

IC

Italia Caritas

**Siccità in Africa.
Alluvioni in America
Latina. C'è un fenomeno
meteorologico
che semina disastri.
Ma le crisi sono
"fatte dall'uomo"...**

Il Niño. E non solo

Agricoltura Ritorno ai campi, un'occasione da non perdere
Reddito d'inclusione Col Memorandum, il Rei decolla. Ma va ampliato
Armenia Rischio autoritario, tra isolamento e contraddizioni

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
 - Banca Prossima, Piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 5/5/2017

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione

Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna, Simona Corvaia

stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119

- Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474

- Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113

■ Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

5 PER MILLE

Per destinarlo a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

NON C'È SVILUPPO SENZA COESIONE E INCLUSIONE

di **Francesco Soddu**

Il 26 e il 27 maggio i capi di stato e di governo dei paesi del G7, insieme all'Unione europea, si riuniscono a Taormina sotto la presidenza italiana, per discutere delle principali questioni globali. Il rischio è che, travolti da crisi ed emergenze, non ci sia spazio per parlare di sviluppo e lotta alla povertà, e dunque resti ancora una volta disatteso l'invito di papa Francesco a non dimenticarsi dei «poveri, degli emarginati e di coloro che, come Lazzaro, stanno davanti alla nostra porta».

La prospettiva, giova ribadirlo, deve essere un pianeta prima di tutto solidale, ove «il tutto è superiore alla parte», come indica il Papa, e il cui sviluppo non può essere ad esclusione dei più poveri, con un sistema economico che sa creare ricchezza solo se contemporaneamente crea povertà, dal locale al globale.

L'impegno comune deve essere dunque trovare modelli alternativi ai sistemi produttivi, di ricerca e sviluppo, di commercializzazione e marketing che riducono l'uomo e anche l'ambiente che lo circonda a mero strumento da sfruttare. Occorre chiedersi se le regole del mercato, come è storicamente configurato, siano applicabili a valori e dimensioni che lo trascendono: la dignità del lavoro (che sarà al centro della prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia, a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017), la qualità della vita sulla terra, la salvaguardia dei beni comuni.

Caritas ritiene, sapendo di non essere la sola, che non ci sia vero sviluppo senza inclusione e coesione sociale, dunque senza giustizia e solidarietà. Qualunque crescita, anche quella del Pil, va sostenuta con politiche sociali reali, efficaci, lungimiranti, che attivino la comunità, rifiutino l'assistenzialismo, contrastino la povertà, governino gli squilibri del mercato del lavoro e del rapporto tra domanda e offerta di servizi. Non è impossibile, se l'agenda politica assume, coraggiosamente e definitivamente, il welfare come fattore di sviluppo e non come costo.

In questa direzione va il memorandum per condividere il percorso di attuazione della legge delega di contrasto alla povertà, firmato a metà aprile da governo e Alleanza contro la povertà (copromossa da Caritas Italiana). L'Alleanza ritiene fondamentale che l'incremento progressivo delle risorse, il carattere universalistico dell'intervento e lo sviluppo dei servizi alla persona sul territorio procedano ora di pari passo. Solo così il Reddito di inclusione diventerà uno strumento capace di incidere sulle cause della povertà.

G7 a Taormina, Reddito d'inclusione in Italia. A livello locale, nazionale e globale si giocano importanti partite per la lotta alla povertà e l'uscita dalla crisi. Bisogna affrontarle, avendo chiaro che le regole del mercato non sono applicabili a valori che lo trascendono

editoriali



LE SCOSSE, IL SOFFIO E LA CROCE

di **Francesco Montenegro**

Cinque anni fa, a maggio, il terremoto che colpì l'Emilia Romagna e parte del nord Italia; due anni fa, sempre tra aprile e maggio, altre fortissime scosse devastarono il Nepal. Eventi distanti, nel tempo e nello spazio, che però, accanto al dolore, hanno generato comunione e solidarietà. Proprio come continua ad accadere oggi, accanto alle popolazioni del centro Italia. Con prospettive chiare, nello "stile Caritas": soggettività e protagonismo delle comunità colpite, attenzione agli ultimi, alla quotidianità, al contesto socio-economico da ricostruire, capacità di promuovere percorsi di cittadinanza attiva, anche grazie all'avvio dei gemellaggi, garanzia del perdurare degli interventi e carburante dei processi di scambio.

Logica di comunione

Al di là delle opere concrete, si tratta come sempre di un cammino condiviso, di prossimità e di relazione, sorretti dalla speranza. In fondo, quando papa Francesco parla di misericordia, quando dice di combattere il male con il bene, quando dice di «uscire fuori» verso tutte le periferie, ci invita a sentirci radicati nella Chiesa secondo una logica di comunione, per cogliere in questo tempo inquieto il soffio dello spirito.

Per questo, meditando sui terremoti e su tutte le ferite che l'uomo d'oggi subisce, ricordiamo sempre che ognuno può essere allo stesso tempo vittima e carnefice. Passata la Pasqua, non abbassiamo gli occhi dalla croce, dove si incontrano lo scandalo e la tenerezza, la sapienza e la morte, l'infedeltà e la Risurrezione, la cattiveria e l'amore. Su quel legno il dolore diventa amore che vince la morte. E ci accorgiamo che la vita di ogni uomo è preziosa.



IN VIAGGIO IL RAGAZZO CONQUISTA LA MATURITÀ

Il libro di Tobia, definito una novella edificante, resta per lo più ai margini dei percorsi di lettura della Bibbia. Ma è un libro da riscoprire, un racconto di viaggio che mostra il dono e la bellezza dell'avventura dell'educazione.

Tobia è un ragazzo, invitato a mettersi in cammino dal padre, per recuperare del denaro depositato anni prima presso un parente lontano. Tobi, il padre cieco, spera di poter assicurare così un futuro migliore alla moglie e all'unico figlio (Tobia 4,1-21). Il viaggio è lungo: partendo da Ninive si deve raggiungere Raga in Media: centinaia di chilometri separano Tobia da una città sconosciuta e da un parente

mai visto, Gabaèl, presso il quale dovrà recarsi; serve esperienza del territorio e soprattutto delle vie che conducono verso sud-est, oltre i monti Zagros. E Tobia non conosce la strada (5,1-2).

C'è dunque bisogno di «un uomo di fiducia» (5,3), qualcuno che possa accompagnare il ragazzo nel viaggio; così Tobia «uscì a cercare una guida esperta che lo accompagnasse in Media» (5,4). Raffaele, angelo di Dio in incognito, afferma di poterlo accompagnare: «Conosco tutte le strade. Sono andato in Media diverse volte, ho attraversato le sue pianure e le sue montagne, conosco tutte le strade» (5,10).

Si parte, dunque, e il narratore condensa la prima parte del percorso in un episodio (6,1-5): durante una sosta presso il fiume Tigri, Tobia viene afferrato al piede da un grosso pesce. Il ragazzo grida, impaurito e impacciato di fronte a un imprevisto che pare ingestibile, ma Raffaele non si precipita in suo aiuto: semplicemente, lo invita ad afferrare quel pesce (6,3), ad aprirlo e osservarlo per distinguere al suo interno ciò che può servire da medicina da ciò che va buttato (6,4). Il resto del pesce servirà da nutrimento, e Tobia lo capirà da solo (6,5).

L'accompagnatore non si sostituisce al ragazzo negli imprevisti del viaggio, ma fa sì che questi stessi imprevisti diventino motivo di cambiamento e crescita. L'accaduto suscita evidentemente la curiosità di Tobia, che sottopone Raffaele a una serie di domande riguardanti la funzio-

ne delle parti del pesce conservate come medicinali (6,7) e quest'ultimo non si sottrae a esse, ma risponde con pazienza, spiegando, illuminando una realtà sconosciuta (6,8-9), della quale Tobia farà tesoro.

Non a caso Tobia, chiamato fino a questo momento con l'appellativo di «ragazzo» (6,1.2.3.7), viene apostrofato adesso da Raffaele come «fratello» (6,11), epiteto che sottolinea tra le righe una crescita avvenuta, che sarà suggellata dalla successiva tappa, quella in cui Tobia conoscerà Sara, di cui si innamora.

Meta diversa dall'immaginata

Il dramma di questa ragazza è noto al lettore, ma anche ai due viaggiatori: non riesce a essere sposa, dato che un cattivo demonio uccide i mariti che tentano di unirsi a lei la prima notte di nozze (6,14-15). Grazie alle parole di Raffaele (6,16-18) Tobia supera la paura di morire (6,15), sposa Sara e con l'aiuto dei medicinali estratti dal pesce riesce a far fuggire il demonio distruttore (8,1-3).

La difficoltà del cammino, simbolicamente rappresentata dal pesce, che Tobia ha imparato ad affrontare e a gestire, diventa al tempo opportuno uno strumento di liberazione e di crescita ulteriore. Da questo momento, infatti, Tobia non sarà più solo il figlio di Tobi e Anna, il ragazzo accompagnato da Raffaele, ma sarà lo sposo di Sara, un uomo raffigurato nella sua adultità. Ecbatana, la città dove Sara vive, non è vicina a Raga, il punto di arrivo del viaggio intrapreso. Sarà Raffaele a offrirsi di arrivare fin là a recuperare il denaro. Tobia ha raggiunto almeno in parte la sua meta, una meta diversa da quella immaginata alla partenza.

Se si è accompagnati, il viaggio lentamente ma inesorabilmente si trasforma: da cammino per ottenere una sicurezza economica, diventa tempo di sviluppo, di crescita e di scoperta di sé. La meta del viaggio è dunque ridefinita: non solo il denaro, ma la maturità, la capacità di portare vita e costruire relazioni.

Tobia è inviato dal padre verso una meta lontana, per recuperare del denaro. Inesperto, non conosce la strada e si imbatte presto in ostacoli imprevisti. Lo accompagna Raffaele, angelo in incognito: lo farà crescere, non sostituendosi alle sue prove



6

IN COPERTINA
Mary Akoye raccoglie erbe selvatiche per alimentare la sua famiglia (marito e dieci figli), costretta a vivere nel campo sfollati Billing Boma, Unity State, nel Sud Sudan afflitto da Niño e guerra (foto Sud Sudan - Cafod/Trocaire)

nazionale

6 RITORNO AI CAMPI, SFIDA DA NON PERDERE
di **Gabriele Ruggiero**

QUALITÀ, ONESTÀ, FRATERNITÀ: IN SERRA SI PUÒ COMBATTERE LO SFRUTTAMENTO
di **Vincenzo Lamonic**

12 MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: VOGLIONO LA SCUOLA, PER NON SENTIRSI INUTILI
di **Lorella Beretta**

16 REDDITO D'INCLUSIONE, LA NAVE PUÒ SALPARE
di **Francesco Marsico**

internazionale

26 DIGNITÀ, NON QUANTITÀ ORIZZONTE DI UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE
di **Massimo Pallottino**

30 AFRICA E AMERICA LATINA: EL NIÑO IMPERVERSA, MA LA CRISI È FATTA DALL'UOMO
di **Fabrizio Cavalletti, Nicoletta Sabbetti e Maurizio Verdi**

36 ARMENIA: LA MEMORIA, I GIOVANI. E ATTORNO L'ISOLAMENTO
testi e foto di **Ilaria Romano**



6



12



26



30

rubriche

3 editoriali
di **Francesco Soddu** e **Francesco Montenegro**

4 parola e parole
di **Benedetta Rossi**

10 dall'altro mondo
di **Caterina Boca**

15 database
di **Walter Nanni**

19 contrappunto
di **Domenico Rosati**

20 panoramaitalia
POST-SISMA ALL'AQUILA, ADDIO A NICORA

24 poster
UCRAINA: LA GUERRA NON TI MOLLA

29 zeropoverty
di **Laura Stopponi**

35 cibo di guerra
di **Paolo Beccegato**

39 contrappunto
di **Alberto Bobbio**

47 a tu per tu
PAOLO COGNETTI: «MONTAGNE, LUOGO DI RELAZIONI VERTICALI»
di **Daniela Palumbo**



Ritorno ai campi

sfida da non perdere

di **Gabriele Ruggiero**

Recenti ricerche mostrano che è in atto una crescita del comparto agricolo, soprattutto nelle regioni del Sud. Opportunità importante per l'economia, ma anche sul versante sociale, per consolidare l'occupazione. A patto di superare alcuni fattori di debolezza

Il tema dell'agricoltura è oggi di grande attualità, soprattutto al Sud. Perché oggi si assiste a un massiccio ritorno ai campi. Lo evidenziano recenti statistiche pubblicate da Istat e Svimez. Accade in particolare nel Mezzogiorno, dove il Pil è cresciuto, tra 2015 e 2016 (Svimez, *Rapporto 2016 sull'agricoltura del Mezzogiorno*), più che al Centro-nord (+0,8% contro +0,5%) proprio grazie al "boom" dell'agricoltura, che nel 2015 ha fatto segnare una notevole crescita (+7,3%) rispetto all'anno precedente. L'agricoltura ha contribuito in maniera preminente all'aumento dell'occupazione nelle regioni del Sud, anche grazie al notevole sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile.

Certo, il ritorno ai campi non appare sempre dettato da una riscoperta delle attività agricole: molto spesso è una scelta obbligata per tanti, ma se non adeguatamente supportata da concrete politiche di sostegno, potrebbe rivelarsi una tendenza sporadica, incapace di generare sviluppo duraturo.

Inversione da un decennio

L'agricoltura italiana ha origine da una cultura e una tradizione antiche, risalenti ai tempi dei romani, sviluppatasi durante tutte le epoche storiche e protrattesi anche in epoca industriale. Dopo la seconda guerra mondiale, grazie alla capacità di sviluppo scientifico dei grandi agronomi italiani e a diverse innovazioni tecniche, si è assistito a un'ascesa eccezionale, fino agli anni Settanta del Novecento, quando l'agricoltura italiana ha raggiunto il proprio apice, soprattutto nei settori della frutta e della viticoltura.

In seguito si è assistito a una gestione, a volte poco attenta, della grande affidabilità raggiunta dagli alimenti italiani. Non sono mancati scandali e problemi legati a metodiche di produzione troppo intensive. Successivamente una politica agricola contingentata ha comportato una stasi dello sviluppo di settore.

Ai nostri giorni l'Europa, tramite la Pac, la politica agricola comune, ha avviato una massiccia azione di riforma e innovazione in un settore che da

tempo, ormai, faceva registrare una "fuga dalle campagne", con tante persone indotte a rivolgersi ai settori del terziario e dell'industria. Tendenza che, nelle regioni del Sud Italia, in una spirale viziosa, ha a sua volta generato perdita di valore del terreno agricolo, incapacità di innovare, sviluppo poco equilibrato e conseguente riduzione della redditività di comparto.

Da ormai dieci anni a questa parte, però, la situazione sembra essersi invertita. La politica ha favorito un'azione di ripopolamento costante, grazie a incentivi interessanti. Soprattutto, la cosiddetta "multifunzionalità" dell'agricoltura ha preso forza nelle coscienze degli agricoltori: è la capacità di occuparsi di diversi settori del comparto produttivo, facendo dell'azienda agricola un centro di sviluppo anche

Una società rurale si sta ricostruendo pian piano, nelle regioni del Sud, attraverso un dialogo partecipato tra vecchie e nuove generazioni di agricoltori. Anche se non mancano resistenze e differenze



TERRA BENEDETTA
Ortaggi, grano, agrumi, vite: i prodotti dell'agricoltura italiana sono variegati. E possono essere un potente fattore di sviluppo



IMAGO MUNDI / ROMANO SICILIANI

Terreni troppo frammentati

È in ogni caso opportuno ricordare che l'agricoltura dispone di un fattore produttivo principale che non può essere lasciato in disparte, ma riveste un ruolo di indiscutibile centralità: è l'asset del terreno. Una risorsa talmente strategica, che è direttamente proporzionale al volume d'azienda e al volume d'affari. Però nei decenni precedenti, anche quelli dei grandi risultati, nel Mezzogiorno d'Italia la cosiddetta "polverizzazione fondiaria" si è notevolmente accresciuta, perché le famiglie contadine proletarie, non avendo altro bene da redistribuire ai figli, hanno diviso equamente le proprietà, causando la dispersione dell'asset e generando la nascita di non-aziende agricole. Ancora oggi, nelle regioni del Sud l'azienda agricola media non supera i 2 ettari, mentre nel centro-nord Italia è di oltre 10 ettari. Se si aggiunge che la superficie agricola utilizzabile (Sau) è diminuita del 2,5% da dieci anni a oggi, si possono intuire le difficoltà di aziende che raramente arrivano a un ettaro di superficie.

Nonostante tutto ciò, oggi – come detto e come testimoniato da diverse fonti e ricerche – assistiamo a una riscoperta del lavoro dei campi, innestata sulla volontà di tanti giovani agricoltori, molti addirittura non legati a una famiglia contadina. Fondamentalmente, una società rurale si sta ricostruendo pian piano, al Sud, attraverso un dialogo partecipato tra vecchi e nuovi agricoltori. Non mancano, ovviamente, resistenze e differenze. Ma la valorizzazione dell'alimento, grazie anche ai nuovi format culinari e gastronomici proposti dai media, ha offerto opportunità importanti al comparto.

Veicolo di inserimento sociale

La riscoperta dei gusti e dei sapori, delle diverse modalità di preparazione, delle varietà e delle cultivar, si affianca alla conoscenza e alla preparazione dei nuovi agricoltori, spesso laureati ed esperti di macro-economia. Su questo fronte, un ruolo importante lo rivestono i protagonisti di

MAX HIRZEL / HAYTHAM

IMAGO MUNDI / ROMANO SICILIANI

IMAGO MUNDI / ANDERSEN ROSS

un'autentica "agricoltura sociale", che operano per favorire l'assistenza e l'inserimento non più solo di persone con disabilità, ma anche di persone in difficoltà, ex detenuti, disoccupati. In generale, l'agricoltura offre a soggetti fragili e vulnerabili reali opportunità di lavoro e di reinserimento sociale.

Insieme a questi punti di forza, però, la nuova agricoltura manifesta purtroppo tante debolezze, a cominciare dalla necessità di un bacino più ampio di forza lavoro, dalla scarsa diffusione di adeguate capacità imprenditoriali, dalla difficoltà di commercializzazione dei prodotti e di sviluppo dei mercati.

Poi non bisogna dimenticare altri aspetti che rendono dubbia la sostenibilità del sistema, nel lungo periodo: le contraddizioni nella tutela dei territori, l'insoddisfacente contrasto delle epidemie vegetali, l'incapacità di aziende e territori di fare sistema, le difficoltà di approccio alle innovazioni.

Di grande attualità, tra i fattori problematici, è soprattutto l'utilizzo di forza lavoro straniera nelle campagne: i non italiani sono ormai almeno il 40% della forza lavoro complessiva, valore costantemente in crescita. Spesso lavorano in condizioni di sfruttamento. Fortunatamente è stata di re-

cente approvata la legge per il contrasto del lavoro nero e del caporalato in agricoltura, ma bisogna aspettare per verificarne l'applicazione.

Dunque, non si può negare che l'agricoltura rappresenti un'importante risorsa per il paese, soprattutto per le sue regioni meridionali. Ma ha assoluta necessità di attenzione, perché la recente fioritura non rimanga un fenomeno isolato e passeggero. La terra può e deve, soprattutto in alcuni territori, tornare a essere il fondamento del settore principale dell'economia, indice di salute di un paese che riesce a sostenere, in molti sensi, i propri cittadini. **IC**

Qualità, onestà, fraternità: in serra si può combattere lo sfruttamento

Molte Caritas e soggetti ecclesiali, nel Sud, puntano sull'agricoltura come veicolo d'inclusione. E di lotta all'illegalità. E così anche a Ragusa

di **Vincenzo Lamonicà**

Fiocco verde in casa Caritas. Il 19 aprile è nata a Ragusa la Cooperativa agricola Semina Mondo. Ha come padre la diocesi di Ragusa, che l'ha pensata all'interno di un progetto sostenuto da Fondazione Con il Sud e dall'otto per mille della Chiesa cattolica, e come madre la terra, 10 ettari di proprietà della diocesi, lavorata dai futuri soci per quasi due anni di formazione sul campo.

Portato avanti dalla Caritas diocesana, assieme a diversi partner locali, il progetto ha l'obiettivo di valorizzare le esperienze associative e di lavoro di cittadini migranti residenti nel territorio di Ragusa, con l'aiuto di giovani professionisti italiani, al fine di contrastare i sentimenti di frustrazione e rabbia spesso generati, nella popolazione locale, dalle iniziative pensate per i migranti.

Semina Mondo è composta da sette persone (due italiani, tre tunisine, un'algerina e un albanese) ed è ancora piccola, ma ha un compito ambizioso e tanti occhi puntati addosso. Il contesto in cui opera, infatti, è segnato da una diffusa situazione di illegalità, specie nel lavoro agricolo. La produzione orticola in serra della fascia costiera del ragusano rappresenta il 50% di quella nazionale, grazie anche al lavoro di migliaia di lavoratori rumeni o tunisini, che operano spesso, però, in condizioni di grave sfruttamento lavorativo, abitativo, sessuale.

Infiltrazioni malavitose

Dei 1.200 lavoratori incontrati dal Progetto Presidio nel territorio della diocesi di Ragusa, tre stranieri su quattro, soprattutto tra i rumeni, dichiarano di lavorare in nero. I restanti rapporti lavorativi sono contrassegnati da con-

tratti fittizi, che non rispettano orari e paghe stabiliti da intese sindacali. In un clima generale di manifesta assuefazione allo sfruttamento, centinaia di minori sono inoltre presenti nei campi e nelle serre, e diversi altri non vanno a scuola per badare ai fratellini mentre i genitori sono al lavoro. Grave è anche la situazione abitativa, con centinaia di persone che dormono in ex magazzini per gli attrezzi, garage, casolari fatiscenti e vecchie cisterne adattate ad abitazione, spesso con coperture di fortuna in plastica o eternit. Le donne, infine, in alcuni casi sono ricattate e abusate sessualmente dai datori di lavoro.

I lavoratori del comparto agricolo trascorrono gran parte delle loro giornate all'interno delle serre, con temperature elevatissime, a contatto con fitofarmaci e senza adeguate protezioni. Il salario percepito è miserevole, circa 25 euro a giornata per 9 o 10 ore di lavoro. Spesso si assiste a condizioni di vera segregazione: al termine dell'orario lavorativo i datori di lavoro, significativamente chiamati "padroni", chiudono i cancelli delle aziende

“ I lavoratori del comparto agricolo passano gran parte delle loro giornate all'interno delle serre, con temperature elevatissime, a contatto con fitofarmaci e senza adeguate protezioni. Il salario percepito è miserevole ”



IMAGO MUNDI / MARCO OSSINO

agricole. Il Presidio Caritas è l'unico luogo a cui i braccianti possono rivolgersi e trovare occasione di relazione, ascolto, accoglienza, umanità. Nel territorio, invece, brulica un sottobosco di illegalità, fatto da piccoli caporali dei trasporti e dell'intermediazione lavorativa, di compravendita dei permessi di soggiorno e delle residenze, di truffe ai danni dello stato riguardanti le indennità di disoccupazione e ai danni dell'Unione europea, di enormi incassi mancanti all'erario per evasione contributiva, di pesanti danni all'ambiente per fumarole e abbandono di flaconi di fitofarmaci e scarti di produzione.

Questa situazione è determinata anche dal mercato locale, con piccoli produttori che non hanno nemmeno l'opportunità di proporre il prezzo per la propria produzione e devono sottostare alle imposizioni della grande distribuzione organizzata. Non mancano, naturalmente, infiltrazioni malavitose: quelle al mercato di Vittoria sono state oggetto in marzo di una nota trasmissione di RadioRai; a pochissimi giorni da

TERRA MALEDETTA
I frutteti e gli agrumeti del Sud sono spesso luoghi dove lo sfruttamento degli stagionali è fatto consolidato

quella trasmissione, in cui era intervenuto il direttore della Caritas iblea, il Presidio Caritas di Marina di Acate è stato vandalizzato da ignoti.

Zafferano e multifattorialità

Poco si fa, a livello istituzionale, per porre rimedio a una situazione di cui si discute molto. Il lavoro nero è ancora un fenomeno sottovalutato ed è la forma di schiavitù moderna più estesa e meno contrastata, oltre che circondata dall'indifferenza e dalla tolleranza delle comunità locali. La Chiesa ragusana, con Semina Mondo, intende proporre un'opera segno, che paghi i lavoratori secondo il giusto salario e rispetti la terra nella sua stagionalità e genuinità, affidandosi a colture biologiche. Il lavoro non deve più essere sinonimo di sfruttamento e subordinazione, come avviene in gran parte delle serre del ragusano da ormai oltre trenta anni,

ma deve diventare fonte onesta di benessere e di autonomia.

Molto importante sarà la riscoperta di colture dimenticate e la produzione non orientata alla quantità, ma alla qualità. Nei 10 ettari della proprietà si è già impiantato uno zafferaneto e si sta proseguendo con la seconda annualità di prodotti riconosciuti come presidio *Slow Food*, ad esempio la fava Cottoia di Modica, il fagiolo Cosaruciaro di Scicli, il cavolo vecchio di Rosolini, la cicerchia, la fava larga di Leonforte e il cece nero di Leonforte. La produzione viene venduta a un Gas locale, anch'esso promosso dalla Caritas.

La cooperativa attiverà uno dei cardini oggi vincenti nel settore agricolo, ovvero la multifattorialità. Non penserà, cioè, solo a coltivare, ma anche ad aprire l'attività al territorio, alle scuole, all'addestramento di persone interessate a sperimentare quanto si sta facendo a Magnì. Perché seminare prodotti di qualità è già molto, ma ancora più importante è seminare nei più fragili la fiducia nelle proprie capacità e nella società l'idea della giustizia, della fratellanza e dell'onestà. **IC**

REPRIMERE NON FUNZIONA, MA LA RIFORMA INSISTE...

Da poche settimane è stato varato il nuovo testo di riforma della normativa in materia di immigrazione e asilo. Si tratta della legge di conversione del decreto legge n. 13 “Disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell’immigrazione illegale”, quest’ultimo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio ed entrato in vigore il giorno successivo. Il testo, anche per via della limitazione temporale propria dei decreti legge, ha iniziato quasi subito il suo percorso di conversione in legge, venendo modificato e quindi approvato prima in Senato (29 marzo) e subito dopo alla Camera (12 aprile).

Da anni oramai si avverte la necessità di una riforma delle norme sui flussi migratori, in grado di individuare nuove modalità di ingresso regolare per chi è in cerca di un’occupazione, ma anche percorsi di arrivo protetti per quanti fuggono da paesi in cui si trovano in condizioni di pericolo. Una riforma capace di riconoscere anche maggiori tutele e diritti a chi nasce in Italia e di investire su serie e concrete politiche di integrazione e di sostegno rivolte a coloro che vivono regolarmente nel territorio, in particolare per le famiglie e i lungosoggiornanti. Le ragioni della riforma appena varata, invece, vanno verso una direzione diversa, di rafforzamento del sistema di controllo e sicurezza, disattendendo le aspettative di molti.

Espulsioni più efficaci?

Gli obiettivi della nuova legge sono chiaramente indicati nella premessa del decreto, e possono essere così riassunti: celerità nella definizione dei procedimenti amministrativi e dei procedimenti giudiziari di riconoscimento della protezione internazionale; potenziamento della rete dei Centri di identificazione ed espulsione dei cittadini stranieri in condizioni di irregolarità amministrativa; adozione di misure idonee ad accelerare l’identificazione dei cittadini stranieri, in particolare di quanti giungono sul territorio nazionale in occasione di salvataggi in mare o sono comunque rintracciati nel territorio nazionale.

La legge è molto articolata. In parte introduce nuove di-

La nuova legge sull’immigrazione (per velocizzare i procedimenti sulla protezione e contrastare le presenze irregolari) risponde a un’istanza di controllo e sicurezza. Comprime alcuni diritti di chi cerca protezione. E non affronta questioni ormai ineludibili

sposizioni, in parte rafforza quelle già esistenti. Al momento dell’arrivo o del suo fermo in condizioni di irregolarità, lo straniero deve essere condotto per le esigenze di soccorso e di prima assistenza presso i cosiddetti “Punti di crisi”, dove viene sottoposto alle procedure di identificazione, pur prevedendo la possibilità di accedere alla procedura di protezione internazionale, al programma di ricollocamento in altri stati membri dell’Unione europea e alle procedure di rimpatrio volontario assistito. Si tratta delle attività già svolte nelle strutture note come Cpa (Centri di pronta accoglienza), istituiti con la cosiddetta legge Puglia (563/1995). Qualora lo straniero identificato nei Punti di crisi non possa dimostrare il possesso dei requisiti richiesti per soggiornare regolarmente, le autorità preposte potranno emettere un provvedimento di espulsione ed eventualmente prevederne il trattenimento.

Le strutture in cui si effettua il trattenimento sono ritenute determinanti per rendere più efficaci le procedure di espulsione: la riforma punta al loro potenziamento. Nel 2015 i provvedimenti di espulsione notificati dalle questure italiane sono stati 10.822, ma sono stati solo 5 mila quelli realmente eseguiti. Con le nuove disposizioni si prevede di eseguirne almeno 20 mila, anche se i tempi sono lunghi. I Centri infatti, che si chiameranno Cpr (Centri di permanenza per i rimpatri) verranno implementati, ma dovranno essere distribuiti nell’intero territorio nazionale, presso luoghi idonei e strutture di proprietà pubblica individuate e riutilizzabili per lo scopo.

Qualora invece il cittadino straniero presenti domanda di protezione internazionale, sono previste modifiche alla procedura, allo scopo di renderla più celere. Si parte dal potenziamento del personale degli uffici delle commissioni competenti, per approdare alla notifica dei provvedimenti anche attraverso la posta elettronica certificata. Viene inoltre ribadito l’uso della videoregistrazio-



IMAGO MUNDI / MARIO LAPORTA

ACCOGLIERE O RESPINGERE?
Donne del Corno d’Africa trattenute nell’hot spot di Lampedusa, il centro di identificazione dei migranti voluto dall’Unione europea

ne nel colloquio che il richiedente asilo deve tenere davanti alla commissione territoriale.

Tra le altre novità, vi è il fatto che, utilizzando risorse finanziarie europee, d’intesa con i comuni e con le organizzazioni del terzo settore, i prefetti potranno promuovere iniziative di volontariato a cui far partecipare i richiedenti asilo.

Diritto ridimensionato

Per l’istruttoria dei ricorsi contro i provvedimenti amministrativi in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell’Unione europea, la nuova legge istituisce sezioni specializzate presso i tribunali ordinari del luogo nel quale hanno sede le Corti d’appello; non sono però previsti investimenti finanziari, indivi-



duati invece per le misure previste dalla riforma e precedentemente illustrate.

L’aumento del numero di domande di protezione (solo nel 2016 ne sono state esaminate 81.287, di cui 49.706 rigettate e 18.811 accolte parzialmente, con il rilascio di un permesso per motivi umanitari), e l’aumento del numero dei ricorsi ha spinto i legislatori a riformare il procedimento giurisdizionale fino a oggi previsto. Nell’atto di presentazione del decreto legge si sottolinea che il miglioramento delle procedure di riconoscimento della protezione internazionale deve passare anche per la riduzione dei tempi dei procedimenti giurisdizionali. Vengono peraltro indicate le cifre relative all’aumento dei ricorsi presentati negli ultimi anni (si va da +50 a +70% nei principali tribunali italiani), senza però chiarire la percentuale dei ricorsi accolti, quindi quanto quel sistema abbia garantito un maggiore riconoscimento dei diritti. La riforma stabilisce quindi un ridimensionamento del diritto di ricorrere per far valere le proprie ragioni, da parte di chi ha presentato l’istanza; si prevede un iter più spedito e la trattazione in camera di consiglio, con l’udienza per la comparizione delle parti fissata solo in deter-

minate occasioni (quando il giudice, visionata la videoregistrazione del colloquio con la commissione, ritiene necessario disporre l’audizione dell’interessato; oppure ritiene indispensabile richiedere chiarimenti alle parti; oppure ancora dispone consulenza tecnica e l’assunzione di mezzi di prova). Non è in ogni caso possibile ricorrere in Corte d’appello, ma solo proporre ricorso per Cassazione.

In definitiva, la politica repressiva di questi anni non ha ottenuto i risultati previsti, ma anche questa riforma continua ad andare in quella direzione. Urgente appare invece ripensare strutture e strumenti, politiche e leggi, per adeguarsi a una realtà migratoria nuova. Che non deve essere vista come ostacolo, ma come opportunità di crescita e sviluppo.



Vogliono la scuola

per non sentirsi inutili

di **Lorella Beretta**

L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è problematica di per sé. Ma ancora più complicato è fornire un'istruzione. A causa del numero di arrivi. Dell'età sempre più bassa dei ragazzi. Di ostacoli organizzativi. Loro, però, sono certi: studiare vuol dire futuro...

«**M**angiamo e dormiamo, ma non andiamo a scuola: per noi non c'è futuro», urlavano il 16 febbraio scorso i 30 minori stranieri non accompagnati del centro di prima accoglienza di Cassano delle Murge, Puglia. A riportare le loro parole era stata Rosy Paparella, garante regionale dei diritti dei minori, "sequestrata" quel giorno assieme alla garante nazionale, Filomena Albano, e agli operatori che le accompagnavano.

Le due donne stavano facendo una visita di sopralluogo alla struttura nella quale i ragazzi dovrebbero stare, secondo la legge, non oltre i 60 giorni, ma dove invece vengono spesso "parcheeggiati" per mesi, nella più totale inattività. Succede soprattutto al sud, terre di confine dove si concentrano gli arrivi e le prime soluzioni, animate soprattutto dalla buona volontà di al-

cuni sindaci virtuosi e dall'umanità di volontari appassionati.

«Hanno affrontato viaggi infernali per arrivare in Italia e immaginavano il loro futuro in maniera diversa, non una lunga attesa. Di chissà che cosa, poi... Per questo è necessario dare loro risposte in tempi brevi, altrimenti l'exasperazione porta a reazioni di questo tipo», spiegò Paparella con parole di comprensione, mentre i giornali titolavano allarmistici. Chi lavora con i minori stranieri non accompagnati sa quanto siano fragili e quanto bisogno di sostegno abbiano: sono ragazzi e ragazze, sono a volte addirittura bambini, come lo siamo stati noi, come lo sono i nostri figli, nipoti. Hanno bisogno di risposte buone, e tra queste si aspettano – sorpresa! – anche lo studio. Altro che quel «pretendono i cellulari» che i razzisti di varie sfumature usano co-



IMAGO (WUNDI)

IMAGO (WUNDI)

ARRIVATI, PARCHEGGIATI
Dal molo ai centri di accoglienza: per molti minori africani l'Italia inizia a Palermo. Ma poi l'inclusione si fa difficile

me argomento *tranchant*, buono per tutte le stagioni.

Bambini da alfabetizzare

«Gli Stati riconoscono che tutti i bambini hanno diritto di ricevere un'istruzione che deve essere obbligatoria e gratuita», pronunciano solennemente tutte le Dichiarazioni dei diritti del fanciullo, tutte le Convenzioni, tutte le Costituzioni. Eppure, a chiedere in giro quanti siano i minori stranieri non accompagnati che vanno a scuola, la risposta è sempre vaga e piena di dubbi. Anche l'ultimo rapporto Ministero istruzione – Ismu ammette che quello dei profughi mi-

norenni è un fenomeno complesso e multiforme, che «pone nuove questioni organizzative e didattiche alle scuole che si occupano della loro accoglienza e integrazione»: gli ultimi dati presi in considerazione dal Miur sono del 2015, quando si contavano quasi 12 mila minori stranieri non accompagnati (Msn) in tutta Italia, l'esatta metà di quelli che sarebbero poi arrivati nel 2016. Un bando della Direzione generale per lo studente metteva a disposizione 60 progetti in 11 regioni, per un totale di circa 800 studenti minori non accompagnati.

Riguardo agli iscritti alle scuole pubbliche, al ministero ammettono la mancanza di una rilevazione statistica nazionale e si affidano ad «alcune indagini territoriali»: nell'anno scolastico 2015-'16, per esempio, in Toscana risultavano 112 iscritti alle secondarie di primo e secondo grado. A Milano, invece, dei 281 allievi non accompagnati censiti dall'Ufficio scolastico regionale, la maggioranza, 236, era registrato ai Cpia, i centri di formazione per adulti.

Nonostante lo sforzo delle istituzioni pubbliche e dei tanti soggetti del privato e del terzo settore, la sensazione comune è che sia tutt'altro che facile dare risposte adeguate a tutti i minori presenti nel territorio nazionale. C'entrano i numeri da re-

cord degli arrivi dei minori, raddoppiati l'anno scorso rispetto al precedente (e vedremo come finirà questo 2017, che a inizio aprile aveva già fatto registrare 3.600 arrivi via mare). C'entra l'età sempre più bassa di chi scappa in Italia, in Europa, senza un genitore, un fratello maggiore, una zia, un adulto. Soli. Adolescenti ma sempre più bambini, alcuni da alfabetizzare dall'inizio, altri da curare, per le profonde ferite che ne solcano l'anima, non solo il corpo. C'entra, infine, quell'indeterminatezza dei numeri di cui con franchezza parla Ciro Cascone, procuratore della repubblica del Tribunale dei minori di Milano: «Il mio primo pensiero è per i minori, che girano per le strade perché non ci sono più posti nelle comunità di seconda accoglienza: sottraendo alle segnalazioni che abbiamo ricevuto i minori inseriti nelle strutture educative, se ne ricava che solo a Milano sono più di 700 quelli che vagano per le strade. Forse sono andati in altre città, oppure no: ma sono 700 minori di cui non sappiamo niente». Sono ragazzi che finiscono nelle statistiche degli scomparsi: decine di migliaia in tutta Europa, quasi 6 mila in Italia.

Pericolo di dispersione

Quelli che rimangono, invece, spesso si sentono inutili. E soprattutto non vedono prospettiva. Per la legge italiana, sotto i 14 anni devono essere inseriti nelle scuole dell'obbligo, oltre quell'età l'obiettivo è dar loro un'educazione minima nei centri per adulti, per consentire il consegu-

“ Anche solo riguardo agli iscritti alle scuole pubbliche, al ministero dell'istruzione ammettono l'assenza di una rilevazione statistica nazionale. I soli dati disponibili si rifanno ad “alcune indagini territoriali” ”

mento della licenza di terza media. Ma anche l'opportunità di migliorare la propria istruzione e – perché no? – gli strumenti per realizzare quella svolta, nella loro vita, per la quale intraprendono i viaggi.

Accogliarli rimane insomma una sfida, come appare chiaro anche a Bologna, città dove, nel 2016, dei 621 figli di immigrati che si sono ricongiunti ai genitori, 237 erano in età da elementari e medie. Ma quelli soli? «Il fenomeno è in continuo mutamento e si può quantificare solo a fine anno scolastico, con uno scomputo matematico: siano accompagnati o non lo siano, comunque questi minori hanno bisogno di grande attenzione, a partire dalla lingua, per proseguire con tanti altri bisogni», conferma Chiara Bonaldi, responsabile dell'Info-Bo della onlus Opimm, l'Opera dell'Immacolata per l'integrazione sociale, che ha uno sportello di prima accoglienza in prefettura.

È facile capire che per gli studenti senza famiglia è ancora più reale il pericolo di dispersione scolastica. L'altro rischio, altrettanto grave, anche se apparentemente meno visibile, è che tra rigetti, bocciature e difficoltà varie, i minori stranieri a scuola finiscano per sommare ai traumi precedenti altri traumi. Un caso finito sulle cronache nazionali è accaduto a settembre, in una scuola privata di Cagliari: alcuni genitori, adducendo motivi di salute, chiesero bagni separati per i due bambini di 9 e 11 anni, uno egiziano, l'altro etiope, arrivati in città senza le famiglie forse perse in un naufragio. Di loro si erano assunti la tutela due avvocati che poi li avevano iscritti a scuola, dove sin da subito erano stati malvisti. Dopo gli articoli sui giornali ci furono le assemblee infuocate a scuola, e poi la questione rientrò. Chissà se pian piano i due bambini abbiano intanto l'umiliazione, e i loro coetanei la diffidenza.

“ Oltre alla dispersione scolastica, l'altro rischio, altrettanto grave, è che tra rigetti, bocciature e difficoltà varie, i minori stranieri a scuola finiscano per sommare nuovi traumi ai traumi precedenti ”



NON PASSA MAI
Inedia e giornate vuote, per molti ragazzi nei centri di accoglienza

Racconta un fatto simile anche Umberto Contro, coordinatore di un progetto di istruzione e formazione per i giovani profughi a Milano, promosso dall'associazione Sheb Sheb e dalla Scuola popolare di Rogaredo: «Dei 30 ragazzi che seguiamo ora,

STORIE
Golap ce l'ha fatta. E non solo lui.
In tanti bussano a tutta Europa

Golap, orfano, giunto a Napoli dal Bangladesh quando aveva 15 anni, oggi, a 19, aiuta chi accoglie minori stranieri non accompagnati, come è stato lui. Filip, finito a Milano dall'Albania nel 2014, passa le sue giornate da ventenne diviso tra studio, lavoro per pagarsi la scuola e volontariato. Nabih, Edmond e Anuli sono invece tre dei 40 arrivati anni fa bambini a Bologna e ora diventati, con loro grande orgoglio, panettieri.

Golap, Filip, Nabih, Edmond e Anuli: sono quelli che ce l'hanno fatta, grazie ai progetti sostenuti da sindaci che non se ne sono lavati le mani, da associazioni piccole e grandi, da privati cittadini che prestano il proprio tempo e le proprie specialità per insegnare l'italiano, una professione e, innanzitutto, la fiducia.

Il fenomeno dei Msna non riguarda solo l'Italia. Nelle classi di tutta la Grecia, a fine 2016 sono stati inseriti, tra le iniziali proteste, i primi 1.500 dei 20 mila bambini profughi arrivati a varie ondate. Il governo Tsipras ha assunto 800 nuovi insegnanti per far garantire l'inclusione nelle scuole pubbliche. A marzo Unicef ha criticato la Germania per la scarsa presenza di minori non accompagnati nelle classi tedesche, un terzo del totale delle presenze nel paese. Anche Francia e Gran Bretagna hanno ricevuto molte critiche per la mancata integrazione dei minori soli.

Il loro arrivo, ormai non più fenomeno sporadico, richiede «di mettere in atto quei dispositivi che dovrebbero ormai essere prassi consolidata e strutturale» spiega Pierpaolo Triani, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Triani inoltre avverte che i bisogni educativi dei minori sono complessi, necessitano di una forte personalizzazione e di un'attenta integrazione scuola-territorio. I successi dei ragazzi nominati sopra lo dimostrano.

ben tre sono stati bocciati alle medie e in qualche modo notiamo che risentono di questo fatto negativo. Uno di loro, però, subì anche accuse false da parte di una compagna di classe, che diceva di essere stata percossa: lui si ritrovò contro gli altri ragazzi, i genitori, gli insegnanti. Ma dalle indagini emerse che era stato lui, invece, a essere oggetto di vessazioni. Con difficoltà stiamo cercando di ricostruire la sua fiducia nelle istituzioni e nelle persone».

Il progetto di cui Contro è responsabile è operativo da due anni e offre corsi di alfabetizzazione e di supporto per le materie scolastiche, oltre a corsi professionali (cucina, informatica, ciclofficina). Senza realtà come queste, fatte di volontariato e fatica, i ragazzi senza una famiglia alle spalle non ce la farebbero, si sentirebbero ancora più soli e impotenti, umiliati e rancorosi. In un cortocircuito di sentimenti che non fanno bene né a loro, né alla comunità in cui si trovano, la nostra. Con i nostri figli, ai quali non vorremmo accadesse tutto questo. **IC**



DOPOSCUOLA, RISORSA DI COESIONE E INTEGRAZIONE

Doposcuola parrocchiali. Una risorsa. Per assicurare coesione sociale, prevenendo gli effetti nefasti della dispersione scolastica. E per garantire a tutti accesso allo studio e integrazione (scolastica e sociale) ai minori di famiglie che vengono da lontano.

Sono migliaia e migliaia le esperienze in tutta Italia. Ma come operano? Rivolgendosi a chi? Con quali strumenti e tecniche? Non ci sono dati consolidati in proposito. Ma una recente ricerca, condotta dall'Area minori e dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana, aggiorna i dati raccolti in precedenti indagini (2010 e 2014) nella diocesi di Milano. L'obiettivo della ricerca è approfondire il ruolo dei doposcuola nell'accompagnamento dei ragazzi con difficoltà scolastiche, un bisogno diffuso e in aumento, in Lombardia e in tutto il territorio nazionale, anche a causa delle scarse risposte istituzionali al fenomeno.

L'indagine ha censito **116** doposcuola aventi un legame con le parrocchie della diocesi, in riferimento all'anno scolastico 2015-16. Le realtà considerate sono nate nell'ambito della comunità parrocchiale, per iniziativa di volontari (**51,7%**) e del parroco (**45,7%**). In quasi il 90% dei casi hanno sede nelle strutture parrocchiali, prevalentemente oratori (**69%**).

I doposcuola che hanno risposto si rivolgono a **4.689** ragazzi, che frequentano soprattutto la scuola secondaria di primo grado (**52,2%**) e primaria (**34,2%**). L'attività centrale consiste nello svolgere i compiti (**23,3%**).

In prevalenza immigrati

Una delle caratteristiche che accomuna quasi tutti i doposcuola è la frequenza di ragazzi immigrati. La ricerca ambrosiana ne ha contati **2.710** in **112** servizi (**96,6%** del campione). Rispetto al 2010, la loro incidenza è passata dal **41** al **57,8%** del totale dei minori presi in carico.

Il 12,7% dei ragazzi ha disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Molti provengono da famiglie con gravi difficoltà sociali: di natura economica (**34,6%**), di gestione della famiglia (**28,9%**), di perdita o mancanza di lavoro (**26,1%**) e di salute (**7,1%**). A esse si aggiungono disagio

sociale e relazionale, problemi psicologici e abitativi.

Lavorano nei doposcuola censiti **2.408** volontari, in prevalenza tra i 56 e 70 anni (**38,3%**) e tra i 15 e 19 anni (**22,3%**; adolescenti e giovani rappresentano il **35,3%** del totale dei volontari). Alcuni doposcuola hanno scelto di puntare sui giovanissimi, spesso ragazzi e ragazze che frequentano gruppi di catechismo, l'oratorio o il gruppo scout; in altri casi sono studenti delle superiori che svolgono un tirocinio o che dall'esperienza ricavano crediti formativi; infine, si rilevano diversi casi in cui ragazzi aiutati in passato offrono la propria disponibilità a favore del servizio.

I doposcuola collaborano in vario modo con la parrocchia, le realtà del territorio, la scuola e la Caritas diocesana. Nel **29,7%** dei casi collaborano anche con almeno un altro ente territoriale: innanzitutto i servizi sociali territoriali (**39,7%**), altri doposcuola (**32,8%**), cooperative e associazioni (**24,1%**), altri uffici e servizi del comune (**20,7%**) e altre parrocchie (**13,8%**).

Il comune o il consiglio di zona sono le prime fonti di finanziamento dei doposcuola (**35,3%**), seguite da fondazioni private (**28,4%**) e dal contributo delle famiglie (**17,2%**). Degne di nota sono le esperienze sostenute tramite autofinanziamento da parte della parrocchia (**7,8%**).

Una valenza particolare assume il rapporto tra doposcuola e scuola: sono poche le esperienze che non hanno attivato alcun tipo di collaborazione (**7,8%**), mentre appare una prassi ormai consolidata ricercare un confronto, più o meno sistematico e formalizzato, con gli insegnanti. La collaborazione con la scuola consiste soprattutto nella segnalazione e nell'invio dei ragazzi (**67,2%**), negli incontri con gli insegnanti, una tantum (**45,7%**) o in modo sistematico (**31%**), e in "altre" modalità (**32,8%**), tra cui tavoli di confronto e verifica, condivisione di strumenti, partecipazione di insegnanti a riunioni del doposcuola, progetti integrati in rete... Nel **24,1%** dei casi la collaborazione è formalizzata in protocolli d'intesa. **IC**

Promossi in molti casi dalle parrocchie, sono diffusi in tutta Italia. Ma scarseggiano i dati sul fenomeno. Un'interessante ricerca viene aggiornata da anni nella diocesi di Milano: fa il punto su volontari, utenti, risorse, rapporto con territorio e scuole

Reddito La nave d'inclusione può salpare

di **Francesco Marsico**

ASSOLUTA E MULTIFORME
Elemosina in metropolitana,
disagio in periferia, ricorso
alla mensa dei poveri: la povertà
in Italia ha assunto molteplici volti.
Il nuovo Rei saprà dare risposte?



IMAGO MUNDI

**Governo e Alleanza
contro la povertà
hanno firmato
un Memorandum
che definisce
i contenuti qualificanti
del decreto attuativo
che renderà operativa
la legge 33/17,
istitutiva del Rei.
Il testo è un buon
punto di mediazione.
Ma l'attenzione
va tenuta alta**

Un altro passo, significativo sulla via della definizione di una normativa di contrasto alla povertà, adeguata alle condizioni del paese e di stampo europeo, si è compiuto venerdì 14 aprile. A Palazzo Chigi il presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, ha siglato con l'Alleanza contro la povertà un Memorandum, che definisce gli elementi qualificanti, condivisi con il governo, da inserire nel decreto attuativo che renderà operativa la legge numero 33, approvata in via definitiva il 15 marzo 2017, intitolata "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali".

L'Alleanza contro la povertà in Italia – coalizione composta da 35 sigle, vale a dire i principali soggetti sociali e sindacali del nostro paese – ha raggiunto questo risultato attraverso un percorso che parte dall'autunno 2013. Nei primi anni la sua azione è stata di pressione sui governi e sulle forze politiche, affinché l'Italia si dotasse di una legge e di un piano di contrasto alla povertà, a fronte di un fenomeno – la povertà assoluta – che in Italia era stato fatto esplodere dalla crisi economica.

Il primo risultato venne raggiunto nel dicembre 2015, quando nella legge di stabilità per il successivo 2016 fu introdotto il primo finanziamento strutturale di rilievo contro la povertà assoluta, chiudendo la stagione – iniziata nella seconda metà degli anni

Novanta –, durante la quale gli unici interventi nazionali contro la povertà erano stati temporanei (sperimentazioni e una tantum), oppure strutturali ma di dimensioni finanziarie assai esigue, in particolare la cosiddetta Social card introdotta nel 2008, nella fase iniziale della crisi economica.

Successivamente, soprattutto a partire dal febbraio 2016, l'Alleanza ha sviluppato un confronto con il governo, che nel frattempo aveva presentato il disegno di legge delega per definire la nuova misura contro la povertà assoluta, alla quale destinare le risorse stanziare nella legge di stabilità 2016. Dopo la discussione parlamentare, durata oltre un anno, il 9 marzo scorso la legge delega è stata approvata dal parlamento, grazie anche all'appello del dicembre 2016, nel quale l'Alleanza chiedeva di non fare pagare l'instabilità politica, creatasi con la chiusura anticipata del governo Renzi, alle persone più povere del nostro paese.

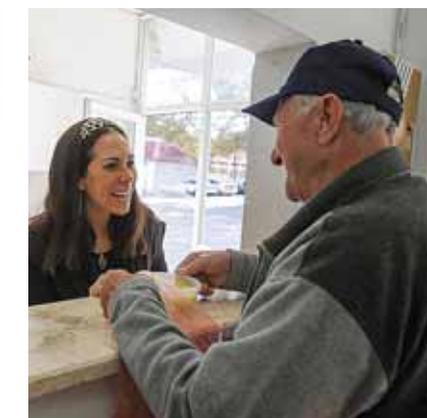
Confronto alla pari

Approvata la legge, si è sviluppato un confronto di merito con il ministero del lavoro, per contribuire al decreto legislativo che renderà operative le previsioni della legge 33/2017.

Ne è scaturito il Memorandum. Che valore ha e perché è importante? Il valore della firma del documento è anzitutto di ordine politico: il fatto che a firmare sia stato il capo del governo segnala come la questione povertà sia divenuta centrale e lacerante



IMAGO MUNDI



IMAGO MUNDI

per il tessuto sociale del nostro paese, a partire dall'esplosione della crisi economica, nel 2008. Lo stesso presidente Gentiloni ha recentemente affermato: «Veniamo da 7-8 anni di crisi che hanno lasciato cicatrici», manifestando la consapevolezza della gravità e dell'entità del fenomeno. Assurto a questione centrale per il futuro del nostro paese, non più oggetto di *policy* settoriali o minori.

La seconda considerazione è di tipo metodologico: per la prima volta nella storia del nostro paese viene siglato sul tema della povertà e con forze sociali – e non soggetti istituzionali, sindacali o datoriali – un memorandum, vale a dire non una generica dichiarazione di intenti, ma un documento tecnico, che impegna le parti a un'azione comune su temi condivisi, attraverso un lavoro di confronto tecnico-politico.

L'Alleanza ha messo in campo in questi anni una proposta strutturata, quella del Reddito di inclusione sociale – Rei, misura di tipo economico per le famiglie in povertà, connessa a meccanismi di presa in carico e attivazione – coinvolgendo nella sua elaborazione il meglio delle competenze accademiche e sociali del paese e dotandosi, per questo, di un gruppo scientifico, guidato stabilmente dal professor Cristiano Gori (Università Cattolica di Milano). Ciò ha permesso di superare una fragilità quasi endemica dei soggetti sociali, nel tradurre dimensioni valoriali ed esperienziali in una proposta normativa e politica sostenibile e attuabile.

Tutto questo ha consentito all'Alleanza di avviare un confronto tecnico pressoché "alla pari" con i decisori legislativi e politici, con un atteggiamento responsabile e concreto, orientato a trovare soluzioni utili e realistiche. Il Reddito di inclusione (Rei), che è la misura prevista dalla legge 33/17,

“ Il valore del Memorandum è politico: lo ha firmato il capo del governo. E non è una generica dichiarazione di intenti, ma un documento tecnico, che impegna le parti a un'azione comune su temi condivisi ”

non è la proposta dell'Alleanza, ma è un esito avanzato di mediazione: pur restando un punto di partenza, sul piano della dotazione finanziaria (al momento insufficiente), va nella direzione di una forte innovazione delle politiche di contrasto della povertà.

Il reddito e i servizi

Complessivamente, i contenuti del Memorandum sono riconducibili a due obiettivi di fondo. Uno consiste nell'individuare criteri per determinare l'accesso al Rei e per definirne l'importo, che corrispondano il più possibile alle effettive condizioni economiche dei richiedenti. L'altro riguarda la costruzione delle condizioni affinché possano effettivamente realizzarsi percorsi d'inclusione sociale nei territori.

In particolare, il primo obiettivo è perseguito attraverso la definizione di criteri per l'accesso dei beneficiari che superino l'utilizzo esclusivo dell'Isee – previsto nel Sia e nel testo iniziale del disegno di legge delega –, al fine di valutare la condizione economica del nucleo richiedente la prestazione. Oltre all'Isee, al fine di determinare la possibilità di ricevere la misura, si considera dunque anche la condizione di reddito del nucleo familiare, misurata attraverso la valutazione autonoma dell'Indicatore della situazione reddituale (Isr), cioè la componente dell'Isee che misura il reddito.

Questo consente di variare l'importo del contributo a seconda della distanza del reddito familiare disponibile (Isr modificato dalla scala di equivalenza) dalla soglia reddituale di riferimento (oggi stabilita in 3 mila euro), per rendere il calcolo dell'importo del beneficio più equo rispetto al Sia. In questo ambito sono previsti anche meccanismi per evitare la "trappola della povertà", vale a dire comportamenti di non attivazione dei beneficiari.

Il secondo obiettivo è invece per-

“ Il “pasticciaccio brutto” di marzo (risorse prima sottratte, poi restituite al Fondo politiche sociali), testimonia che restano tracce di una cultura di governo, la quale considera il sociale terreno non sensibile ”

IL DOCUMENTO

Accesso, importo, servizi, verifiche: ecco cosa prevede il Memorandum

Ecco, in sintesi, gli impegni fondamentali presenti nel Memorandum governo – Alleanza contro la povertà.

Criteri per determinare l'accesso dei beneficiari. Si supera l'utilizzo esclusivo dell'Isee nel valutare la condizione economica del nucleo richiedente la prestazione. Oltre all'Isee si considera anche la condizione di reddito del nucleo familiare, misurata attraverso la valutazione autonoma dell'Indicatore della situazione reddituale (Isr), cioè la componente dell'Isee che misura il reddito.

La possibilità di accedere al Rei viene definita attraverso il reddito disponibile, quello che effettivamente possono utilizzare le famiglie; nella determinazione dell'Isr viene considerata la spesa sostenuta per il canone di locazione, la più consistente per le famiglie in povertà, normalmente detratta nel calcolo dell'indicatore. Si ottiene così una migliore rispondenza al costo della vita nei diversi territori.

Criteri per stabilire l'importo del beneficio. Il valore mensile del Rei varia a seconda della distanza del reddito familiare disponibile (Isr modificato dalla scala di equivalenza) dalla soglia reddituale di riferimento (3 mila euro). Il calcolo è più equo rispetto al Sia, che prevede una cifra fissa che aumenta in base al numero dei componenti del nucleo.

Finanziamento dei servizi per l'inclusione. L'intenzione iniziale del governo era utilizzare tutte le risorse del nuovo "Fondo povertà" per il trasferimento economico, lasciando che ai servizi pensassero i comuni con i loro finanziamenti attuali e i fondi Pon europei (concentrati soprattutto nelle regioni definite "meno sviluppate"). Una simile scelta avrebbe rischiato di rendere quasi irrealizzabili i percorsi locali d'inclusione sociale. Ora il Fondo povertà conterrà una linea di finanziamento strutturale per i servizi; la quota ad essa dedicata non potrà essere inferiore al 15% del Fondo: stanziamento ancora inadeguato, ma permette di avviare percorsi d'inclusione.

Affiancamento ai territori e supporto tecnico. Per implementare il Rei è cruciale non solo stanziare risorse economiche, ma anche mettere a disposizione strumenti e competenze, utili a fornire le migliori risposte possibili. Il Memorandum prevede una struttura nazionale permanente dedicata.

Monitoraggio. Puntare sul welfare locale non basta, bisogna anche prevedere gli strumenti di monitoraggio e verifica dell'attuazione del Rei nei territori: piano operativo promesso entro il 2017.

La forma di gestione del Rei. Si prevede che il Rei sia gestito unitariamente da tutti i comuni di uno stesso ambito sociale. La forma di gestione è scelta autonomamente da ogni regione.

seguito attraverso un esplicito sostegno – all'interno del Fondo povertà – ai servizi territoriali per l'inclusione, al fine di evitare che solo le regioni e gli enti locali più strutturati possano affrontare la complessa gestione del Reddito per l'inclusione.

La nave di questa riforma è dunque salpata, ma l'attenzione va tenuta alta. Il "pasticciaccio brutto" di qualche settimana fa (risorse prima sottratte e poi restituite al Fondo politiche sociali, a causa di un brutto accordo nella Conferenza Stato-Regioni), per fortuna successivamente rientrato, testimonia che permangono tracce di una cultura di governo che considera il sociale, e in esso la povertà, un terreno elettorale non sensibile. Continuiamo a dirgli di smettere.



PROGRAMMAZIONE, O RIMPIANGEREMO I VOUCHER

E se quello che oggi stiamo scartando fosse un anticipo di quel che ci riserva il futuro? Il dubbio mi ha attraversato la mente nei giorni in cui, in modo un po' convulso, si stava tentando, in Italia, di dare più o meno onorata sepoltura ai cosiddetti voucher, sinonimi di lavoro facile e a buon mercato (per le imprese).

Nell'occasione c'era, come tutti sanno, da scongiurare un residuo di referendum, quesito minore di una questione più ampia e articolata. Esigenza comprensibile, per forze di governo interessate a scongiurare un nuovo rovescio referendario. E tuttavia non risulta messa a fuoco una parte del fotogramma, cioè un ingrediente cruciale della

sostanza del problema: come mai uno strumento immaginato per un'applicazione limitata – ai così detti "lavoretto" – nel corso degli anni si è talmente dilatato da invadere, abusivamente, una porzione rilevante del territorio assegnato alla contrattazione?

Riflettendo sulla circostanza, viene spontaneo di collocare il fatto all'interno della dialettica tra tutela del lavoro e astuzia del capitale: un fenomeno che si può descrivere come una sequenza di rincorse.

Da un lato, infatti, il mondo del lavoro tende a emanciparsi dalle sudditanze imposte dalla condizione di "salariato". D'altro canto, il mondo del capitale riconosce le "conquiste" della controparte (e con esse le limitazioni delle proprie prerogative) e, tuttavia, riesce sempre a trovare una via di fuga o di aggiramento per recuperare, in qualche modo, il controllo dei processi.

Il cruccio dell'ortolano

Succede un po' quel che accade all'ortolano. Il quale, coltivando le sue verdure, usa creare piccoli sbarramenti per garantire che l'acqua segua il percorso stabilito. Ma l'acqua trova sempre il modo di sfondare il punto di minor resistenza e di allagare tutto il terreno. L'esperienza, al riguardo, non appartiene solo al mondo rurale.

Nel mondo del lavoro italiano, ad esempio, si pensò che tutti gli impantanamenti sarebbero stati debellati con la costruzione del grande universale sbarramento che prese il nome di Statuto dei lavoratori. Al riparo di quella grande

muraglia giuridica, solo un tipo di lavoro si sarebbe affermato: quello legale, trasparente, consacrato nelle regole contrattuali.

Ma l'argine non ha retto. E ben presto alle contestazioni frontali di quelle norme si sono affiancate le... trivellazioni che hanno provocato – sul Po li chiamano così – i "fontanazzi", e poi le inondazioni.

È stata una fatalità? Il senno di poi permette di sostenere che una regolamentazione così puntuale e rigorosa, come quella fissata nello Statuto, avrebbe avuto bisogno, per reggere, di una condizione della forza lavoro che invece è mancata: la piena occupazione.

Solo un regime di pieno impiego avrebbe consentito uno *status* di effettiva parità tra le parti e avrebbe sconsigliato ogni conato di aggiramento o di indebolimento della diga. E invece l'ortolano ha finito per bagnarsi le scarpe...

Si può osservare dunque che era stata predisposta una saldisima protezione giuridica. Ma si deve ammettere che anch'essa si è andata progressivamente indebolendo, di pari passo con la rimonta della vecchia dottrina, per cui il

massimo di tutela del lavoro si ottiene solo con il massimo di funzionamento del mercato. Qualche decennio di deregulation non è passato invano...

E nell'immediato futuro sembra debba andare sempre peggio. Perché tutti gli indicatori segnalano un orizzonte di nuove automazioni (automobili senza pilota, auto pubbliche a chiamata istantanea, fabbriche e stalle interamente robotizzate, ecc). Ma niente paura: già in passato interi profili professionali sono stati cancellati dall'evoluzione tecnologica: il tipografo, il telegrafista, prossimamente il bancario... Il mercato trova sempre il modo di compensare, dicono gli esperti.

Chi se ne occupa, però? Chi mette mano a una programmazione umana dello sviluppo? Nell'anno anniversario dell'enciclica *Populorum progressio*, varrebbe la pena di rimettere la questione all'ordine del giorno. Per non dover concludere che in fondo, tutto sommato, domani anche un voucher potrebbe servire.

Guardando al futuro, non è avventato prefigurare un mondo di lavori sempre più destrutturati, digitalizzati, robotizzati. Una società senza piena occupazione. E operai senza tutele, irrimediabilmente "flessibili". Fino a che punto è tollerabile?



ABRUZZO

A otto anni dal sisma, impegnati più di 35 milioni

Otto anni fa, il 6 aprile 2009, un violento terremoto devastava L'Aquila e altre zone dell'Abruzzo, provocando 309 morti. Caritas Italiana ha realizzato in questi anni la quasi totalità delle strutture previste dal programma di ricostruzione, reso possibile dai quasi 23.500 donatori italiani ed esteri (singoli, parrocchie, associazioni, diocesi, scuole), da più di 60 Caritas nazionali straniere e dalla Conferenza episcopale italiana (che ha contribuito con 5 milioni di euro). Caritas Italiana ha raccolto e messo a disposizione delle comunità abruzzesi complessivamente più di 35 milioni di euro. Direttamente, o attraverso le 16 Delegazioni regionali, Caritas Italiana ha risposto ai bisogni della popolazione, impegnando le risorse disponibili in interventi di prima emergenza,

azioni di prossimità e sostegno diretto (in particolare ad anziani, persone sole, ammalati...), nella realizzazione di 4 scuole per l'infanzia e primarie (donate ai comuni di L'Aquila, Ocre, Fossa, Fontecchio), 16 Centri di comunità e 7 strutture di accoglienza, nella implementazione di 2 servizi sociali e caritativi (tra cui la nuova sede e i servizi riabilitativi dell'Associazione italiana sclerosi multipla, inaugurata a novembre 2016), nel consolidamento e nel ripristino funzionale di 16 strutture parrocchiali per attività sociali e comunitarie, in numerosi progetti di animazione e aggregazione (rivolti in particolare a bambini, preadolescenti e giovani), in molteplici progetti sociali a favore delle persone in situazione di grave emarginazione, immigrati e giovani.



LUTTO

Cordoglio per la morte di Nicora, già presidente di Caritas



Caritas Italiana, tramite il presidente, cardinale Francesco Montenegro, e il direttore, monsignor Francesco Soddu, ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa del cardinale Attilio Nicora, che dal 1990 al 1992 ha ricoperto l'incarico di presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e di presidente di Caritas italiana. Nicora, proveniente dalla diocesi di Milano e successivamente vescovo di Verona, ha ricoperto importanti e delicati incarichi in Vaticano, in organismi giuridici, finanziari, di amministrazione del patrimonio e di vigilanza sullo Ior. È stato inoltre rappresentante dell'episcopato italiano in seno alla Commissione degli episcopati della comunità europea, a Bruxelles, di cui è stato anche vicepresidente.

BOLZANO-BRESSANONE
Suicidio, grido di vita: solitudini e fragilità nell'esperienza del Sostegno al telefono

1 In Alto Adige, mediamente, una persona ogni settimana si toglie la vita e, ogni giorno, da una a tre persone tentano di suicidarsi. In occasione del 15° anniversario di attività, il Sostegno al telefono della Caritas diocesana vuole richiamare l'attenzione su un fenomeno spesso visto e trattato come un tabù. Per questo ha organizzato, all'inizio di maggio a Bolzano, una conferenza dal titolo "Suicidio: un grido di vita", con un testimone d'eccezione: l'olandese Viktor Staudt, che a causa di un tentativo di suicidio 17 anni fa perse entrambe le gambe. Nelle 95 mila conversazioni tenute in 15 anni

dai collaboratori del Sostegno (negli ultimi tempi circa 10 mila all'anno) spesso si è toccato il labile confine tra vita e morte. Il servizio è offerto tutto l'anno, 24 ore su 24, domeniche e festività comprese, grazie a più di 80 volontari, preparati tramite una formazione approfondita. Nel 2016, 94 persone hanno chiamato annunciando di volersi togliere a vita. A queste persone se ne aggiungono altre (più della metà), tendenzialmente soggette al rischio di suicidio a causa di fragilità psichiche croniche. I numeri dei suicidi e dei tentati suicidi in Alto Adige sono i più alti in Italia, simili a quelli della Germania ma più bassi rispetto a quelli di Austria e Svizzera. Le persone più a rischio sono i malati psichici o chi soffre di dipendenze.



PIACENZA
Fiaccolata verso il carcere, per ribadire diritti e dignità dei detenuti

2 Chi ha sbagliato non per questo deve perdere i propri diritti fondamentali e la propria dignità. La Caritas diocesana di Piacenza ha promosso in aprile la seconda edizione di una fiaccolata aperta a tutti i cittadini, pensata come simbolico momento di congiunzione e comunicazione tra la popolazione del carcere delle Novate e quella della città emiliana. Circa 300 persone hanno partecipato all'iniziativa, che ha raggiunto il carcere tramite due tappe intermedie, arricchite da alcune testimonianze, in particolare quella di due detenuti, da momenti di musica, canto e danza.

ANCONA-OSIMO E PESCARA-PENNE
Video e teatro, per ricordare che l'Aids resta una battaglia aperta

3 La Caritas diocesana di Ancona-Osimo, in collaborazione con un'associazione locale, ha indetto la prima edizione del concorso "Informazione positiva. Crea il tuo video sull'Hiv". L'obiettivo era stimolare soprattutto i giovani a ideare e produrre video originali dedicati alla tematica dell'Aids. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla malattia, sulle possibilità di contagio, sulle cure e sulla prevenzione. I lavori dovevano essere inviati entro metà aprile, poi era previsto il lavoro della giuria.

A inizio aprile è invece andato in scena a Pescara lo spettacolo teatrale "Hiv. Tanto lontano così vicino", frutto del laboratorio di pedagogia teatrale "Teatro e Aids". Il cast è composto da operatori Caritas, studenti universitari ed esponenti di associazioni e movimenti cattolici. Lo spettacolo teatrale didattico intende informare sulla malattia, ricordando cos'è, come si contrae, come la si affronta socialmente, quali sono i diritti del malato e quali sono i modi per prevenirla. L'iniziativa è stata il momento culminante del progetto "Aids. Amarsi senza farsi male", promosso dalla Caritas diocesana di Pescara-Penne, che in nove mesi ha informato e sensibilizzato operatori del terzo settore e semplici cittadini sul tema dell'Hiv.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Corso e pranzo per beneficiari Sprar e altri cittadini: in cucina ci si integra

4 Un pranzo didattico. Per concludere il corso di cu-

cina Sprar-Caritas e seguito da 18 giovani. Promosso dal progetto Sprar "Together" del comune di Grottammare e dalla Caritas diocesana, reso possibile dalla collaborazione dell'Accademia Chefs, ha coinvolto sia beneficiari Sprar sia persone italiane e straniere del territorio. La finalità del corso era non solo favorire lo svilup-

po, nei beneficiari, di competenze professionali spendibili nel settore della ristorazione, già a partire dalla imminente stagione turistica, ma anche promuovere l'integrazione sociale tra italiani e persone di altre nazionalità. Stando al menù del pranzo finale, pietanze italiane e piatti di altre tradizioni, l'obiettivo è stato raggiunto.

ottomille/Savona

di Marco Berbaldi

La sfida dei "laboratori di prossimità", accoglienza e relazioni contro la crisi

I laboratori di prossimità "Papa Francesco" sono nati grazie a un progetto Cei otto per mille presentato nel 2014. La disoccupazione, allora, era in forte aumento. Nel 2013 erano oltre 30 mila le persone iscritte al collocamento della provincia di Savona, dove la progressiva e costante chiusura dei siti industriali non è stata controbilanciata dallo sviluppo di altri settori, nemmeno turismo e commercio.

Oggi purtroppo la situazione non è migliorata, tanto che la provincia di Savona è stata recentemente riconosciuta dal ministero dell'economia come "area di crisi complessa", cioè un contesto territoriale dove è necessario applicare misure straordinarie per bloccare l'emorragia occupazionale e la costante crescita della disoccupazione giovanile.

Artigianato e agricoltura

In questo contesto, i laboratori di prossimità rappresentano un tempo e uno spazio "sociale", nel quale le persone disoccupate possano ritrovare senso e dignità. I laboratori sorgono nel comune turistico di Albissola Marina, in un ex convento (nella foto), reso disponibile dall'Istituto Figlie della Misericordia. Dal maggio 2015 ospita già la casa-famiglia "Benedetta Rossello", animata da una comunità di famiglie Éleos. I laboratori "Papa Francesco" si affiancano a questa esperienza, con l'obiettivo di offrire occasioni di formazione, diminuire il senso di insicurezza e spaesamento che si prova in seguito alla perdita del lavoro e ostacolare i processi di esclusione sociale che coinvolgono singoli e famiglie accolti.

Le attività dei laboratori riguardano ceramica, cucito, piccola falegnameria e trasformazione dei prodotti agricoli. La gestione di ogni laboratorio è affidata a esperti e professionisti: la cooperativa sociale agricola "Ortocircuito" gestisce il laboratorio di trasformazione dei prodotti agricoli, l'associazione ceramisti di Albissola anima il laboratorio di ceramica, mentre quello di falegnameria è organizzato da due giovani "mastri" e da una restauratrice; infine il laboratorio di cucito è affidato alla guida di un giovane sarto senegalese accolto in uno dei centri di accoglienza Caritas.

A fianco dei professionisti, operano gli educatori della Fondazione diocesana ComunitàServizi onlus, ente gestore della Caritas diocesana, che sviluppano reti con i servizi del pubblico e del privato sociale, accompagnano gli inserimenti e soprattutto elaborano, insieme con gli ospiti, progetti di reinserimento e inclusione sociale. La forte vicinanza con la comunità parrocchiale locale permette anche di tessere rapporti e relazioni di sostegno alle persone accolte.



BENEVENTO
Manifesto, tavolo coi comuni e corsa podistica contro l'azzardo

6 La provincia di Benevento è al settimo posto a livello nazionale per *gambling* e scommesse. E così la Caritas diocesana, che ha inserito un preciso im-

pegno per contrastare, con provvedimenti semplici ma efficaci, l'azzardo di massa all'interno del Manifesto del Welcome per le pratiche di inclusione. Ad esso hanno aderito 15 comuni della provincia, che hanno promesso di impegnarsi in precise pratiche di accoglienza. Sul tema dell'azzardo, è stato dunque istituito un tavolo di lavoro con sindaci,



segretari comunali e altri rappresentanti degli enti locali, per studiare come arginare l'azzardo di massa. Uno degli obiettivi è arrivare a dotare i comuni di regolamenti sull'argomento. Il 21 maggio, poi, in città si correrà contro l'azzardo: a Benevento si svolgerà infatti "Run to win", per diffondere i messaggi della campagna nazionale "No Slot".

levocingiro

Taranto non è solo Ilva: "Tamburi battenti" fa circolare poesia e costruisce comunità "green"

di **Danilo Angelelli**

7

Oggi nelle cronache Taranto è sinonimo di Ilva, per l'impatto ambientale di quello che è il maggior complesso per la lavorazione dell'acciaio industriale in Europa. Se ne parla, eppure non abbastanza. Sul territorio c'è chi fa quello che può. La Caritas diocesana di Taranto promuove, tra l'altro, il progetto "A tamburi battenti", dal nome del quartiere dove si realizza - Tamburi, appunto -, vicinissimo allo stabilimento. Lucia Lazzaro è la coordinatrice del progetto.

Lucia, siamo nella parrocchia San Francesco De Geronomo, quartiere ad altissimo tasso di inquinamento...

Intanto tutta Taranto è area Sin (Sito di interesse nazionale), per la necessità di intervenire con bonifiche straordinarie. Il territorio di tutta la provincia è dichiarato area a elevato

rischio ambientale. Secondo uno studio dell'Istituto superiore di sanità, abbiamo una mortalità infantile maggiore del 21% rispetto alla media regionale, un eccesso di incidenza dei tumori del 54% per i ragazzi da 0 a 14 anni, un eccesso di mortalità del 20% nel primo anno di vita. Tra l'altro si parla molto di diossina, che si bioaccumula nei grassi degli animali e dell'uomo, e va via solo con l'allattamento materno. In questa situazione drammatica, per i bambini del quartiere Tamburi vige un divieto di giocare all'aperto, divieto non rispettato: i bambini giocano in strada perché non si può vietare loro di stare insieme ed essere felici. Esiste inoltre il Wind Day, cioè una situazione di vento forte: in quelle giornate non è possibile stare all'aria aperta, perché gli inquinanti di origine industriale Pm10 e benzopirene si diffondono con particolare intensità.

Proponete il progetto "A tamburi battenti": tamburi che battono in senso figurato e reale...

Abbiamo il desiderio di contribuire a educare una comunità completamente abbandonata, dove c'è un diffusissimo malessere sociale ed economico, al superamento del dolore. Vogliamo contribuire a riattivare la speranza. Non esistono luoghi di aggregazione nel quartiere, se non le piazzette,

nelle quali in teoria non si può giocare. Il progetto riguarda anzitutto un teatro, che non è solo un luogo da ristrutturare, ma uno spazio che consentirà alla popolazione di esprimersi in tutte le forme. Vorremmo però promuovere una serie di iniziative anche all'esterno, sempre però nel quartiere. Pensiamo alla realizzazione di un tour, sul modello di quello di Scampia, che faccia conoscere la città e questo quartiere in particolare, nel quale c'è sì tanto degrado, ma ci sono anche tante meraviglie. Fino a qualche decennio fa il territorio era ricco di boschi, addirittura c'era un sanatorio, dove molti bambini curavano malattie di carattere respiratorio... Il progetto riguarda poi l'attivazione di una falegnameria sociale con ex tossicodipendenti, una sartoria sociale che occuperà

dieci donne, una eco-orchestra con una sezione percussioni, i cui strumenti sono realizzati da materiali di recupero per i ragazzi.

Da ultimo, l'attivazione di un emporio solidale e di un gruppo di acquisto solidale che promuoverà i prodotti biologici coltivati a 20 chilometri dall'Ilva e portati qui nel quartiere, proprio perché c'è molta gente ammalata che ha bisogno di un'alimentazione sana.

Ma come si lega il progetto al fenomeno dell'inquinamento in maniera diretta? In fondo l'Ilva è lì, non si sposta...

Sì, noi l'Ilva non possiamo spostarla, possiamo però toglierla dall'immaginario dei bambini e degli adulti. Vogliamo aiutare i bambini a costruire un immaginario più poetico, portando cultura attraverso il teatro, attraverso la musica. Vogliamo dare una mano agli adulti a costruire percorsi di vita *green*, con al centro i concetti di sostenibilità ecologica e sociale. Stiamo attivando un lavoro di *empowerment*, di rafforzamento delle capacità della comunità intera, in modo che si possa attivare in maniera resiliente e così reagire alla crisi ambientale, economica e sociale, chiedendo con forza alle istituzioni e ai proprietari dello stabilimento di mettere la cura dell'ambiente tra le priorità.



ROMA
Le monetine di Fontana di Trevi finanziano Empori, mense e altre strutture di accoglienza

8 La leggenda di Fontana di Trevi "vale" 1 milione 400 mila euro: tanto è stato raccolto nel 2016 grazie alle monete che i turisti di tutto il mondo lanciano nelle vasche del celebre monumento per garantirsi il ritorno a Roma. Per contratto con il comune di Roma, i fondi recuperati dall'antica vasca di travertino vanno alla Caritas

diocesana. L'accordo scade a giugno, i contatti sono a buon punto, con l'obiettivo di rinnovare l'accordo. I soldi lasciati dai turisti sono impiegati in favore di poveri e disagiati; per le monete straniere esistono accordi con le ambasciate, che le cambiano.

Il 40% di quanto raccolto va agli Empori della solidarietà, dove famiglie colpite dalla crisi economica possono fare la spesa gratuitamente. Un altro 25% finisce alle mense Caritas, per sfamare chi non rientra nei programmi di convenzione con il comune, come i rifugiati in attesa di riconoscimento. Il resto serve a finanziare la manutenzione delle case e degli ostelli Caritas a Roma.



TRIVENTO
"Pane donato", grazie ai panificatori l'alimento arriva a chi ne ha bisogno

9 Ogni mese numerose famiglie della diocesi di Trivento (Campobasso) ricevono dalla Caritas diocesana un pacco viveri, in cui non si riesce a inserire il pane, che va distribuito fresco. Per sopprimere a questa mancanza, la Caritas ha avviato il progetto "Pane donato". Consiste nel lasciare pagato, in una serie di panifici di (per ora) quattro centri del territorio, il pane che viene poi ritirato dagli operatori Caritas e distribuito alle famiglie che vivono in difficoltà economica.

FOGGIA-BOVINO
Apprendisti pizzaioli, un corso offre prospettive per trovare lavoro

10 Dopo il corso di piccolo artigianato e quello di cucina, stavolta tocca alla pizza. La Caritas diocesana di Foggia-Bovino da anni promuove occasioni di formazione rivolte a persone in difficoltà e bisognose, per promuoverne l'inserimento lavorativo e sociale. In aprile è dunque partito un corso che ha come protagonista uno dei piatti storici

della cucina italiana. Agli incontri, due volte alla settimana, partecipano 12 aspiranti pizzaioli (sei italiani e sei stranieri), istruiti da un mastro fornaio locale. Tutti i prodotti realizzati durante il corso vengono donati alla mensa Caritas del Conventino.

ANDRIA
"Visibile", l'arte strumento per rielaborare le ferite della vita

11 La Caritas diocesana di Andria, nell'ambito del progetto "Le ferite dell'uomo", ha presentato l'esposizione di arte contemporanea "Visibile". Grazie al progetto, alcune persone con disabilità, guidate da due maestri d'arte, hanno liberato la loro creatività, imparando a entrare in relazione con gli altri e in contatto con le proprie emozioni. La mostra dei loro lavori è stata allestita al museo diocesano di Andria nell'ultima decade di aprile.

NOTO
Dopo la missione, in comunità per fare mediazione con i migranti

12 Quattro religiosi, due donne e due uomini. Missionari. Lavorano insieme, a Modica (Ragusa) per accompagnare,

facendo anche una sorta di "mediazione culturale", i migranti che, a migliaia, sbarcano a meno di 20 chilometri di distanza, al porto di Pozzallo. Vantano anni di esperienza missionaria in giro per il mondo, da un anno formano una comunità intercongregazionale mista, che collabora con le attività della Caritas diocesana, come Progetto Presidio.

AGRIGENTO
"Locanda di Maria", mensa più corsi e alloggi per persone senza dimora

13 È stata inaugurata dopo Pasqua la "Locanda di Maria", opera-segno della diocesi di Agrigento, frutto del Giubileo della Misericordia. La struttura ospita una mensa e uno spazio per l'accoglienza di cinque persone senza dimora. La mensa, che sarà aperta in ore serali, al mattino ospiterà corsi di cucina per persone con disabilità (al fine di agevolarne l'autonomia) e attività che coinvolgeranno anziani e donne migranti. Al primo piano, invece, la casa-rifugio accoglierà le persone senza dimora per periodi di medio termine, al fine di facilitare la ricostruzione di relazioni umanizzanti. Alcuni posti saranno poi destinati all'accoglienza di detenuti in permesso premio.



IC

MATTHIEU ALEXANDRE / CARITAS INTERNATIONALIS

Ucraina lacerata: il paese è prigioniero di un conflitto che alterna momenti di stasi a fiammate di violenza. Centinaia di migliaia di persone vivono da sfollate o con libertà e diritti limitati. Caritas prosegue gli aiuti

La guerra non ti molla

www.caritas.it

AVANTI SCONSOLATI
Un uomo cammina sotto lo sguardo di un militare a Chermalyk, provincia del Donetsk, una delle terre orientali dell'Ucraina contese al governo centrale dai separatisti filorusi

 **Caritas Italiana**
organismo pastorale della CEI

Dignità, non quantità



SICUREZZA ALIMENTARE
Un contadino e suo figlio,
beneficiari, nell'est dell'Etiopia,
di un programma Caritas.
Nelle altre due foto, il cardinale
Turkson al convegno Caritas

orizzonte di sviluppo

di Massimo Pallottino



L'intervento del cardinale Turkson al convegno delle Caritas ha ribadito i fondamenti teorici cui deve ispirarsi la promozione dello "sviluppo umano integrale". E le prospettive di lavoro concreto: a cominciare dagli imminenti appuntamenti internazionali

È la "dignità" l'elemento distintivo che appartiene e caratterizza ogni donna e uomo che vive sul nostro pianeta. Ed è questo il messaggio centrale dell'intervento del cardinale Peter Turkson, che a fine marzo a Castellaneta (Taranto), al 39° convegno nazionale delle Caritas diocesane, ha presentato le prospettive di lavoro del nuovo dicastero vaticano per il Servizio allo sviluppo umano integrale, di cui è stato nominato prefetto da papa Francesco.

L'idea di "sviluppo umano integrale" si fonda proprio sul riconoscimento di questo principio, rivolto a «tutti gli uomini e tutto l'uomo», come definito nella *Populorum Progressio*, l'enciclica di papa Paolo VI, di cui ricorre quest'anno il 50° anniversario. Ma in cosa queste definizioni sono utili per il nostro operare concreto, per il nostro agire di tutti i giorni? Troviamo in queste frasi stimoli ancora attuali per animare una presenza consapevole nel mondo, nella società, nella politica?

«Tutto l'uomo». È il mondo che ci

circonda a suggerirci continuamente che l'uomo non è un "tutto": siamo dei consumatori, dei lavoratori, degli elettori, degli immigrati... quasi mai siamo chiamati a essere soggetti attivi, titolari di diritti e di doveri. Lo sguardo dello "sviluppo umano integrale" è invece uno sguardo che non etichetta, ma che considera la persona nel suo insieme e che pone al primo posto la sua dignità.

«Tutti gli uomini». Qui entra in gioco l'attenzione costante a tutta la famiglia umana, che ci porta a sentire una profonda responsabilità per quanto avviene sul pianeta, e alle conseguenze anche lontane e indirette di quanto noi stessi compiamo. Ma si manifesta anche, per usare le parole del cardinale Turkson, un richiamo al fatto che nel mondo attuale non vi può essere alcun "io" in grado di vivere in piena dignità umana, mentre c'è un "altro" sulla faccia della terra che soffre il degrado e la lesione di questa dignità. È un legame che, per l'uomo immagine di Dio, è stabilito con ogni altra creatura umana e con il creato tutto, secondo una let-



FAME
800 milioni di persone nel mondo soffrono ancora la fame.

G7 2017
TAORMINA



MIGRANTI
65 milioni di persone fuggono da guerre, violenza, fame e povertà.

G7 2017
TAORMINA



EDUCAZIONE
263 milioni di bambini, giovani e adolescenti non possono andare a scuola.

G7 2017
TAORMINA



EDUCAZIONE
263 milioni di bambini, giovani e adolescenti non possono andare a scuola.

G7 2017
TAORMINA



tura emersa con forza, quasi cinque decenni dopo, dall'enciclica di papa Francesco *Laudato Si'*.

Espansione di capacità

Il dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale rappresenta il modo in cui l'attuale pontefice ha voluto dare una forma organizzativa a queste preoccupazioni, lette in una prospettiva di giustizia e pace, come recita il primo articolo dello statuto del nuovo dicastero, «includere le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato».

Non è dunque una prospettiva teorica, ma un orizzonte di lavoro concreto, quello che sollecita a un impegno finalizzato a permettere un riconoscimento reale di questa dignità: un lavoro che richiede una tensione continua e la costruzione di un orizzonte di alleanze con quanti riconoscono che non è possibile ridurre lo sviluppo a una dimensione di pura crescita economica.

Si tratta, nel mondo della cooperazione allo sviluppo, di una riflessione

SVEGLIA AI LEADER: «APRITE LE ORECCHIE!»
In occasione del vertice del G7 di Taormina, alcune organizzazioni della società civile vogliono "urlare" ai grandi del mondo la necessità di azioni efficaci per dare una risposta ai problemi di un pianeta in crisi. Lo fanno con la campagna guidata da un hashtag su twitter: #aprileorecchie

non nuova, che ha generato importanti risultati, soprattutto a partire dagli studi del premio Nobel indiano Amartya Sen: ciò a cui si deve tendere non è l'aumento della ricchezza fine a sé stessa, ma l'espansione delle "capacità" di scegliere delle persone. Si tratta di una lettura significativamente diversa e innovativa rispetto agli approcci concentrati esclusivamente sulla crescita economica, anche se lascia in qualche modo irrisolta una domanda ancora più profonda, quella relativa al "che cosa" sia l'oggetto della scelta finale. Ma intorno all'idea di sviluppo come "libertà" (come recita il titolo di uno dei libri dell'economista indiano), si può costruire un percorso in cui si mette a fuoco un'idea di cambiamento certamente più rispettoso della soggettività e della diversità di ogni persona e ogni comunità.

Preoccupazioni per il G7

È proprio a partire da questo tipo di prospettiva che la comunità internazionale ha dato vita agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* - Sdg), approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2015, che insieme all'Accordo di Parigi sul clima (dicembre 2015) costituiscono una significativa convergenza di accordi politici globali, rispetto a quanto occorre fare per garantire a tutta l'umanità un futuro più sostenibile. Occorre infatti salvaguardare il nostro pianeta, per rendere possibile la sopravvivenza stessa dell'umanità, e poi elaborare politiche attraverso le quali garantire uno sviluppo veramente sostenibile per tutti.

Gli Sdg disegnano una prospettiva

“Ciò a cui tendere non è l'aumento della ricchezza fine a sé stessa, ma l'espansione delle "capacità" di scegliere delle persone. È un'idea di sviluppo centrata sulla libertà, rispettosa della diversità di ogni soggetto”

in cui è responsabilità comune operare per uno sviluppo rispettoso delle aspirazioni di tutte le donne e gli uomini del pianeta, delle future generazioni e dei limiti bio-fisici del pianeta stesso. Ogni paese, dunque, si riunirà nel luglio di ogni anno a New York, per dare vita al "Forum politico di alto livello" (*High Level Political Forum - Hlpf*). Nel luglio prossimo sarà, tra gli altri, proprio l'Italia a presentare la propria strategia di sviluppo sostenibile, elaborata nei mesi scorsi.

Vi è un altro imminente e significativo appuntamento, in cui sarà possibile saggiare il modo in cui i paesi più ricchi del pianeta intendono fare la loro parte. Il vertice dei G7, che si terrà a Taormina alla fine di maggio, cade nel vivo di una situazione internazionale sempre più difficile, in cui anche i pochi passi in avanti compiuti finora, sul fronte di uno sviluppo integrale e sostenibile, sembrano a rischio. Su questo vertice pesano infatti le recenti scelte della nuova amministrazione americana, per cui la lotta al cambiamento climatico sembra scivolata fuori dalla lista delle priorità, con il conseguente taglio del budget relativo alle azioni destinate a rallentare l'emissione dei gas serra e, addirittura, la riapertura delle superate e inquinanti centrali a carbone. Anche la proposta del governo italiano, che intendeva mettere all'attenzione dei partner del G7 un rinnovato impegno per la sicurezza alimentare, non ha ricevuto nei negoziati preparatori l'attenzione che si sperava. E il tentativo di riformulare il tema delle migrazioni all'interno del capitolo della "sicurezza" (formulazione poi parzialmente corretta, dopo le proteste della società civile) ha suscitato diverse perplessità tra coloro che cercano di capire su quali risultati concreti in vertice del G7 potrà giungere a un accordo.

"Buonismo", strana malattia
Nei prossimi mesi molti paesi europei

“Muri, sovranismi, controllo delle frontiere, pressione sui più deboli: le hit politiche ed elettorali del momento sono davvero lo strumento giusto per realizzare la dignità delle persone e uno sviluppo integrale?”



INVESTIRE SUI PICCOLI
Colazione a scuola in Zimbabwe, nell'ambito di un programma Caritas

andranno alle elezioni e il dibattito politico manifesta ormai senza reticenze temi che godono di grande popolarità, figli della ricerca del modo migliore per "difenderci" da aggressioni plutime, di ordine economico, culturale, religioso, militare... Innalzare muri, rispolverare sovranismi, aumentare la pressione sui più deboli, piegare gli strumenti della cooperazione allo sviluppo a fini di controllo delle frontiere: sono le hit politiche ed elettorali del momento, ma c'è da chiedersi se siano anche lo strumento giusto per realizzare la dignità delle persone, in una prospettiva di "sviluppo umano integrale".

L'APPELLO DEL PAPA
«Pace e dialogo, le armi dell'Europa»

Nelle sfide delineate a Castellaneta dal cardinale Turkson, nel solco dell'impegno per uno "sviluppo umano integrale", l'Europa deve avere un ruolo da protagonista. Come ha detto papa Francesco nel discorso ai capi di stato e leader europei il 24 marzo, «l'Europa ritrova speranza quando investe nello sviluppo e nella pace. Lo sviluppo non è dato da un insieme di tecniche produttive. Esso riguarda tutto l'essere umano».

Nel 2015, ricevendo il premio Carlomagno, il Papa aveva ricordato come la via di questa nuova speranza non può che essere il dialogo: solo in questo modo «la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in "colonizzazioni ideologiche"; riscoprirà piuttosto l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. (...) Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. (...) Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia».

In questo clima, chi difende i principi di umanità viene spesso accusato di "buonismo", una strana malattia che si diffonderebbe dal cuore dell'uomo, impedendo di approntare i necessari mezzi di difesa. In realtà, si tratta di una caricatura dipinta da chi non può, o non vuole leggere fino in fondo il cambiamento. Si tratta, in definitiva, di continuare ad ascoltare le tensioni che ci sono nella società, così forti da lasciarci senza risposte ancor prima che senza soluzioni; e di esercitare i principi di fratellanza solidale, di cittadinanza e di responsabilità, con la consapevolezza delle sfide che il nostro mondo ci pone davanti, suggerendoci uno scenario di vero rinnovamento della società, dell'economia e della politica.

Il cardinale Turkson, nel suo intervento e con l'azione del suo dicastero, indica una prospettiva, citando san Giovanni Paolo II: la cristianità non può considerare sé stessa solo una "stanza per la preghiera", ma deve mantenersi inserita nella vita quotidiana e orientata a riformare la realtà sociale. La responsabilità umana e cristiana deve essere esercitata nei luoghi cruciali: famiglia, chiesa, lavoro, politica... È con questo spirito che la Caritas in Italia potrà offrire il suo contributo alla «grande sfida culturale, spirituale ed educativa, che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (*Laudato Si*). 



UN "CORPO" PER I GIOVANI, CITTADINI SOLIDALI DI DOMANI

«L'Unione europea si fonda sulla solidarietà: tra i cittadini, tra gli stati membri e nell'azione interna ed esterna. La solidarietà è un valore condiviso, fortemente sentito in tutta la società europea. Essa definisce il progetto europeo, che dovrebbe essere continuamente riaffermato e potenziato. L'Unione europea va oltre la condivisione di norme, istituzioni o mercati: è una comunità di valori». Così si legge nel documento della Commissione europea, con il quale si annunciava, nei mesi scorsi, il lancio del Corpo europeo di solidarietà.

A fronte di un crescente sentimento euroscettico, la Commissione ha messo in campo una ulteriore proposta rivolta ai giovani, affinché

possano impegnarsi con fini di solidarietà, attraverso un'attività di volontariato o un'opportunità lavorativa, nel proprio paese o in un altro paese Ue. L'obiettivo è la partecipazione di 100 mila giovani al Corpo europeo di solidarietà entro il 2020.

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel suo discorso annuale sullo stato dell'Unione, si era così espresso: «Ci sono molti giovani in Europa che si interessano al sociale e che sono disposti a dare un loro contributo significativo alla società, attraverso la solidarietà. La solidarietà è il collante che tiene insieme l'Unione. (...) I giovani di tutta l'Ue (...) potranno sviluppare le proprie competenze e fare un'esperienza non solo lavorativa, ma anche umana senza pari».

Un approccio graduale

Operativamente, la proposta mira a introdurre i giovani all'interno di organizzazioni che si occupano di politiche sociali e di solidarietà, allo scopo di costruire una società più inclusiva, di prestare aiuto a persone vulnerabili e di rispondere ai problemi sociali. Essa si affianca ad altre opportunità, dal Servizio volontario europeo alla Mobilità dell'apprendistato, che negli ultimi anni l'Europa sta offrendo ai giovani, con uno sguardo rivolto sia al potenziamento delle loro capacità e delle opportunità di studio e apprendimento all'estero, sia alla costruzione di una cittadinanza europea fondata sul valore fondamentale della solidarietà.

Iniziativa Ue per consentire a centomila ragazzi di compiere attività, di volontariato o lavorative, volte a costruire una società inclusiva. Non deve sovrapporsi a realtà esistenti. Ma il Corpo europeo di solidarietà è un'opportunità per molti

Secondo la Commissione di Bruxelles, la volontà di impegnarsi degli europei supera le opportunità a disposizione. Solo il 6% dei giovani afferma di essere stato all'estero come volontario e l'88% di quelli che non l'hanno fatto afferma di non averne avuto l'opportunità. In generale, più di 4 giovani europei su 10 dichiarano che vorrebbero lavorare, studiare o seguire una formazione in un altro paese Ue. Il 70% dei volontari del Servizio volontario europeo ritengono che l'esperienza abbia aumentato le loro opportunità sul mercato del lavoro, il 74% che abbia migliorato le loro capacità imprenditoriali e l'85% sostengono di aver acquisito altre capacità grazie al lavoro di squadra. Uno studio ancora in corso dimostra che nell'Ue i settori legati alla solidarietà hanno impiegato oltre 40 milioni di persone nel 2015.

A partire dalla sua istituzione, nel dicembre 2016, circa 24 mila giovani europei hanno aderito al Corpo europeo di solidarietà, registrandosi alla piattaforma della Commissione; un sistema online consente poi l'abbinamento tra organizzazioni e giovani.

La Commissione ha adottato un approccio graduale rispetto alla costruzione del Corpo, elaborando una sperimentazione che contribuirà a costruire una proposta legislativa, per la quale è stata lanciata una consultazione pubblica, al fine di definire priorità e orientamenti. Restano infatti interrogativi e criticità da superare. Il Parlamento europeo, in una risoluzione adottata ad aprile, invita la Commissione a riflettere su alcune questioni dirimenti, quali la definizione di "azione di solidarietà" e la necessità di integrare l'iniziativa in una strategia politica più ampia, volta a creare un ambiente favorevole per il volontariato in Europa, evitando sovrapposizioni e rafforzando iniziative già in essere.

Occorre partecipare attivamente al dibattito in corso: anche così si contribuisce a costruire un senso di comunità, solidarietà e responsabilità sociale, in Europa oggi quanto mai necessario. 

El Niño imperversa, ma

la crisi è fatta dall'uomo

di **Fabrizio Cavalletti**
e **Nicoletta Sabbetti**

Secondo fonti Onu, può divenire la peggiore emergenza umanitaria dal 1945. Interessa 20 milioni di persone, in diversi paesi d'Africa (più lo Yemen). La siccità riduce alla fame intere popolazioni. Ma l'accesso al cibo è negato soprattutto da conflitti e ingiustizie

Da mesi vaste regioni dell'Africa, in particolare Corno d'Africa, regione del Lago Ciad (nord-est della Nigeria, Camerun, Niger) e parte dell'Africa orientale e meridionale sono colpite da una crisi alimentare profonda ed estesa, provocata da guerra, instabilità e siccità. Una crisi che per inerzia intellettuale molti attribuiscono alla natura, e alla effettiva scarsità di precipitazioni, provocata dal fenomeno planetario noto come El Niño. Ma che in realtà è un chiaro esempio di crisi *man made* ("fatta dall'uomo").

Si tratta di una crisi paragonabile, per magnitudo, a quella del 2011, a causa della quale nel Corno d'Africa morirono oltre 250 mila persone, ma con un'estensione geografica maggiore, tanto da spingere alti funzionari dell'Onu a definirla come «la peggiore crisi umanitaria dal 1945 a og-

gi». I paesi più severamente colpiti sono Sud Sudan, Somalia, Nigeria e Yemen (unico paese non africano), dove circa 20 milioni di persone soffrono la fame e dove, secondo l'Unicef, 1,4 milioni di bambini rischiano di morire per malnutrizione.

La siccità, si diceva, fa la sua parte. Ma in tutti questi paesi persistono da anni conflitti localizzati, che distruggono raccolti e bestiame, limitano o impediscono l'accesso a mercati e aiuti, provocano l'aumento dei prezzi di cibo e acqua, rendono i paesi instabili, le istituzioni fragili o fallite, e comunque incapaci di garantire una minima tutela dei diritti fondamentali alla gran parte della popolazione.

Sud Sudan allo stremo

Caso emblematico è il Sud Sudan, devastato da tre anni di conflitto interno: qui il governo e le agenzie delle Nazio-



LA TRAGEDIA BUSSA ALLA PORTA

Sfollati interni a Baidoa (Somalia), a causa della siccità. A sinistra e sotto, scatti dal Sud Sudan: uomo stremato nel campo di Wau, villaggio di Enyif distrutto, aiuti organizzati dalla diocesi di Rumbek con Caritas



ni Unite hanno dichiarato lo stato di emergenza per fame. Le stime dicono che 100 mila persone rischiano di morire nello stato di Unity e che, senza un intervento deciso, il fenomeno si allargherà, portando a luglio 2017 circa la metà della popolazione sud Sudanese (circa 5,5 milioni di individui) a non avere accesso al cibo. Tra i fattori causali, c'è indubbiamente la scarsità di piogge, ma anche e soprattutto il conflitto, con la sua carica di violenza verso i civili, la distruzione di semine e raccolti, l'annullamento di tutte le attività che già a stento permettevano la sopravvivenza della popolazione, pro-

vocando 1,3 milioni di rifugiati e quasi 2 milioni di sfollati interni. Il contesto di insicurezza ha inciso su un'economia già instabile, se non inesistente, portando al crollo della moneta locale e a un forte incremento dei prezzi, che rende l'acquisto di beni di prima necessità pressoché impossibile.

In Somalia anche il colera

Situazione simile nel bacino del Lago Ciad e in Somalia, dove l'instabilità provocata da conflitti interni e gruppi terroristici (rispettivamente Boko Haram e al Shabab) ha amplificato fragilità e vulnerabilità nei confronti

“ **La siccità fa la sua parte. Ma persistono da anni conflitti localizzati, che distruggono raccolti e bestiame, ostacolano l'accesso a mercati e aiuti, provocano l'aumento dei prezzi e rendono i paesi instabili** ”

degli shock ambientali, per loro natura assai intensi.

In effetti, la siccità già più volte denunciata negli ultimi mesi non accenna a migliorare. Alcuni studi dimostrano come la caduta delle piogge nel Corno d'Africa, tra ottobre e dicembre 2016, sia stata inferiore di circa il 30% rispetto alle medie stagionali. In aggiunta, il ritardo della stagione delle piogge, abitualmente da metà marzo a maggio, è un ulteriore fattore di deterioramento di coltivazioni e bestiame dalla Somalia all'Etiopia, per proseguire con Kenya, Sud Sudan, Tanzania, Uganda e Burundi, ma anche Malawi, Zimbabwe e Madagascar.

E così in Somalia, tra gennaio e febbraio 2017, le persone bisognose di assistenza alimentare sono aumentate di oltre un milione, raggiungendo la cifra di 6,2 milioni, localizzate principalmente nelle regioni del centro-sud: Baidoa, Bay e Gedo.

Oltre alla malnutrizione, la scarsità d'acqua comporta il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie, sino a favorire la veloce diffusione di malattie come il colera. Intanto i prezzi dei viveri aumentano vertiginosamente, la morte degli animali è all'ordine del giorno, le comunità sono costrette a vendere i loro beni, a fare debiti per sopravvivere, a spostarsi aumentando il numero di sfollati interni (già circa 1,1 milioni) o di rifugiati nei paesi confinanti, in particolare nel campo di Daadab (Kenya) o in Etiopia.

L'Etiopia subisce i profughi

In Etiopia, gli effetti di El Niño hanno condotto il paese a vivere, dal 2015, una delle più acute siccità da decenni; si stima che nel 2017 circa 5,6 milioni di persone avranno necessità di ricevere assistenza umanitaria. La diffusa carenza di pioggia, abbinata a temperature molto alte, porta a difficoltà di irrigazione dei campi e di approvvigionamento di acqua per uomini e animali, con la ulteriore conseguenza della diffusione di epidemie. A ciò si aggiunge un forte aumento dei prezzi di sementi e fertilizzanti: da circa due anni i contadini faticano ad approvvigionarsi e i raccolti si rivelano quasi inesistenti.

Ma non sono solo i problemi climatici e ambientali a mettere in crisi l'Etiopia; oltre alla siccità perdurante, un impatto drammatico lo manifesta

L'esodo di coloro che scappano dalla guerra in Sud Sudan. Secondo le stime dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), l'Etiopia è il paese africano che si prepara ad accogliere il più alto numero di profughi, in aggiunta agli oltre 670 mila già presenti (inclusi anche eritrei e somali). La parte sud del paese è la più interessata, ma si teme un ampliamento dell'area di crisi.

Anche il Kenya in emergenza

In Kenya, intanto, sono settimane frenetiche, dopo che, anche grazie alla spinta della Conferenza episcopale locale (attiva nel creare una rete di distribuzione di cibo nelle aree più colpite), il governo ha dichiarato lo stato di emergenza, che riguarda circa 2,7 milioni di persone. Secondo un'indagine condotta da più soggetti umanitari e sociali, le contee colpite dalla siccità sono 23. Scarso e incerto l'accesso all'acqua sia per l'uomo che per gli animali; le conseguenze sono un'elevata perdita di capi di bestiame e difficoltà nelle attività agricole.

Anche in Kenya il fattore ambientale si associa a un fattore umano non indifferente. Le cronache riportano di continue e crescenti tensioni

nelle zone colpite dalla siccità: invasioni di terre private, alla ricerca di acqua, e scontri tra comunità seminomadi e residenziali. Il clima prelettorale e la presenza di diversi gruppi tribali non fanno che accrescere il clima di instabilità.

Agricoltori e pastori ignorati

Dunque, ancora una volta, è evidente come la scarsità di piogge non rappresenti un fattore di crisi in sé, ma lo divenga in modo tanto più catastrofico quanto maggiore è la vulnerabilità della popolazione, che non è nelle condizioni di mettere in campo strategie di adattamento adeguate. Non è solo una questione tecnica, ma anche di distribuzione delle risorse, di rappresentanza e di incidenza, nei processi di decisione politica, degli interessi di piccoli agricoltori e delle comunità pastorali.

In sintesi, in molti dei paesi colpiti dalla crisi il cibo c'è, ma non è accessibile a tutti a causa di conflitti, disuguaglianze economiche e politiche che spesso avvantaggiano gruppi e interessi particolari, inclusi aziende multinazionali e sistemi di agricoltura intensiva, che provocano fenomeni di



ILVY NJOKIKIJIEN / CORDAID

accaparramento di terre e acque. Tutti questi elementi hanno reso sempre più vulnerabili ampi settori di popolazione rurale, la quale produce l'80% del cibo, nei paesi colpiti dalla carestia. La fame di pane si sazia, in definitiva, anzitutto con la pace e la giustizia. **IC**

Un paese tra alluvioni e siccità, il rimedio è ritrovare equilibri antichi

El Niño sconvolge anche il Perù, battuto da piogge catastrofiche. Effetti pesanti sulle Ande e lungo le coste. Contromisure? Risalgono agli Inca...

di **Maurizio Verdi**

I mutamenti climatici interessano ogni parte del mondo. Sono un fatto, sul quale si innescano ampie, e talora aspre discussioni tra coloro che arrivano a prevedere effetti distruttivi per il pianeta, o quanto meno per le specie viventi che lo abitano, e coloro che sono più prudenti nell'ipotizzare scenari apocalittici.

Chi ha ragione? Forse, anziché azardare previsioni, ci si dovrebbe basare di più sull'osservazione dei fenomeni. Che attestano con certezza importanti cambiamenti e problemi dovuti all'ampliamento dell'effetto serra, innescato dalla maggior presenza di anidride carbonica in atmosfera, e al riscaldamento globale. In

ogni caso, al di là di ogni considerazione scientifica, resta il fatto che, ha affermato papa Francesco nel suo discorso all'Onu, il 25 settembre 2015, «il clima è un bene comune, di tutti e per tutti; (...) i cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità». E la risposta «deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati», dal momento che «l'abuso e la distruzione

“ Il disgelo è una preoccupante conseguenza del cambiamento climatico. E il Perù, che possiede il 71% dei ghiacciai tropicali del mondo, è il paese maggiormente colpito dagli effetti, a cominciare dalle alluvioni ”



L'ACQUA, NEMICA O AMICA?
“Ragazzo con la maschera” salta luridi fossati nel campo di Wau, Sud Sudan. Sotto, dal Perù: acrobatici salvataggi dopo le alluvioni; bacino montano figlio di antiche tecniche



ne dell'ambiente, allo stesso tempo, sono associati a un inarrestabile processo di esclusione».

Vulnerabili alle acque

Naturalmente, anche il continente latino-americano soffre per le conseguenze del cambiamento climatico. Il disgelo è una di queste. E le alluvioni e inondazioni che, nei primi mesi di quest'anno, hanno flagellato Perù, Ecuador e Colombia sono lì a ricordarcelo.

Il Perù, che possiede sul suo territorio il 71% dei ghiacciai tropicali del

mondo, è il paese maggiormente colpito dalle conseguenze del disgelo. Secondo uno studio del 2004 dell'Istituto Tyndall Centre, dopo Bangladesh e Honduras è il paese più vulnerabile di fronte al mutamento climatico, a causa della sua posizione geografica. Così, tra febbraio e aprile, 38 emergenze causate da fenomeni naturali hanno interessato 18 dei 25 dipartimenti del Perù, con 90 morti, 860 mila persone in stato di emergenza, 14 mila edifici danneggiati. Il maltempo sembra non cessare: imperversa il fenomeno del Niño costero, che si produce per un ri-

scaldamento straordinario delle acque del Pacifico, le quali evaporano in grande quantità e si condensano in alta montagna causando temporali che, a loro volta, riversando al suolo notevoli quantità di piogge, generano l'esondazione dei fiumi.

Il ministro dell'ambiente del Perù, Manuel Pulgar Vidal, ha affermato durante una recente conferenza stampa che il problema più grave è proprio la vulnerabilità del territorio causata dall'acqua. Il riscaldamento globale ha infatti ridotto i ghiacciai peruviani del 40% negli ultimi anni, con una

L'impegno Caritas

Oltre agli aiuti umanitari, la promozione della pace

Caritas Italiana è impegnata, a fianco delle chiese locali, in diversi paesi colpiti dalla crisi, in coordinamento con la rete Caritas Internationalis e altre organizzazioni. Le azioni principali sono la distribuzione di cibo e acqua, l'assistenza ai malati e ai debilitati dalla malnutrizione, la distribuzione di kit di emergenza, il sostegno ad attività produttive, iniziative di promozione della pace. Particolare attenzione viene dedicata al rafforzamento della capacità di risposta e adattamento delle comunità colpite dalla crisi.

I paesi d'intervento sono collocati nel Corno d'Africa (Kenya ed Etiopia, Sud Sudan e Sudan, con Darfur e Monti Nuba), nella regione del Lago Ciad, ma anche nel cuore del continente (Burundi e altri paesi, come Repubblica democratica del Congo, Uganda, Ruanda e Tanzania, che accolgono profughi sudsudanesi e burundesi) e nell'Africa meridionale (Madagascar, Malawi, Zimbabwe). In molti di questi paesi vengono sviluppati anche percorsi di rafforzamento e accompagnamento degli staff locali.

conseguente ingente perdita di riserve d'acqua. Ciò significa potenziale carestia, in quanto mette a serio rischio la capacità di irrigazione delle coltivazioni, mentre la violenza delle alluvioni può comportare la perdita delle coltivazioni stesse. Anche perché il 70% della popolazione peruviana vive (scenario insediativo risalente ai tempi della colonizzazione) in zone aride, soprattutto sulla costa, dove non arriva nemmeno il 2% dell'acqua.

L'alterazione dell'ecosistema marino è un'altra delle conseguenze dell'innalzamento della temperatura. E a farne le spese sono un'altra volta le popolazioni costiere: l'oceano Pacifico è molto ricco di acciughe, uno dei prodotti di maggior rendimento della pesca, ma le acciughe sono presenti perché la corrente del mare è fresca; se cambia la temperatura, la pesca delle acciughe sarà compromessa, così come le possibilità di sostentamento di molti pescatori.

In generale, le attività economiche che dipendono dall'equilibrio climatico rappresentano l'8% del PIL peruviano: agricoltura, pesca e infrastrutture. A Pumatalla, per esempio, circa 200 chilometri a sud-est della vecchia capitale degli Inca, Cusco, le stagioni sono diventate più irregolari: oggi può piovere in qualsiasi momento, e mentre un tempo le precipitazioni erano moderate, oggi quando piove l'acqua spazza via tutto. Il mutamento ha conseguenze su semina e raccolti, e così molti preferiscono dedicarsi all'allevamento invece che all'agricoltura, e altri decidono di migrare verso le città.

Adattarsi, grazie alle qochas
Secondo studi condotti dall'Ufficio peruviano di meteorologia e idrologia, in cooperazione con altri soggetti, in questa zona del Sudamerica le precipitazioni diminuiranno del 15-30% entro il 2030. Inoltre per il Gruppo in-

Una strategia di adattamento ai mutamenti implica l'uso di tecniche ancestrali. Si può partire dalla riscoperta di tecniche Incas: una rete di bacini d'alta quota, grazie a cui si può raccogliere e "seminare" l'acqua

Sostegno nell'emergenza in Perù e Colombia

L'impegno Caritas

Le Caritas dell'America Latina sono fortemente impegnate attraverso il Selacc (Segretariato delle Caritas America Latina e Caraibi) nel cercare di sensibilizzare le comunità al rispetto dell'ambiente, al corretto e parsimonioso utilizzo delle risorse energetiche, alla prevenzione e gestione del rischio, alla promozione di azioni incisive nei confronti delle autorità.

In occasione di emergenze, la mobilitazione chiama in causa anche la rete internazionale. Così è stato anche in Perù, dopo le recenti alluvioni. Anche Caritas Italiana partecipa agli aiuti, mettendo a frutto anzitutto la somma (200 mila euro, dai fondi otto per mille) destinata dalla presidenza della Cei. La somma sarà impiegata per distribuire kit per l'igiene personale e generi alimentari a 1.715 famiglie bisognose.

Frane ed esondazioni, tra fine marzo e inizio aprile, hanno colpito anche il sud-ovest della Colombia, in particolare la cittadina di Mocoa. Centinaia i morti. La zona è tra le più povere del paese. Caritas Italiana - che da anni accompagna Caritas Colombia sui temi della riconciliazione e la pace, finanziando anche microprogetti specifici - supporta il *Secretariado Nacional de Pastoral Social* / Caritas Colombiana negli interventi di assistenza alle popolazioni in emergenza, che consistono nella distribuzione di generi di prima necessità e nel supporto psicologico e spirituale alle persone colpite.

tergovernativo di esperti climatici dell'Onu (Ippc), quelli montani sono probabilmente gli ecosistemi più esposti alle conseguenze negative del cambiamento climatico.

Per salvaguardarli, una strategia può essere l'adattamento ai mutamenti attraverso l'uso di tecniche ancestrali. Si può, per esempio, partire dalla riscoperta di come gli Incas affrontavano il problema dell'acqua: realizzando una rete di bacini idrici di alta quota, chiamati *qochas*, che consentono di raccogliere e "seminare" l'acqua. Sperimentazioni, in questo senso, vengono condotte dall'organizzazione Pacc (Programa de Adaptación al Cambio Climático) Perù.

Così, a 4.300 metri di altezza, poco lontano dal bacino idrografico sopra Anansaya Collana, nella regione di Kuntukanki, un allevatore di alpaca, pecore e mucche ha costruito una piccola diga sull'estremità della pianura, in una zona che una volta veniva usata per giocare a calcio. La piccola area rurale, una volta depressa, ha

trovato nuovo slancio dopo la costruzione della *qocha*.

Costruiti su zone pianeggianti ad alta quota, e rinforzati con blocchi di fango, alcuni di questi bacini raccolgono l'acqua piovana, poi utilizzata durante la stagione secca. Altri consentono invece all'acqua di penetrare nelle falde acquifere. I bacini rispettano la geologia degli spartiacque naturali. E contribuiscono, a livello comunitario, a far calare i conflitti attorno all'utilizzo dell'acqua.

In Perù, in effetti, vive in estrema povertà il 23% della popolazione, ma soprattutto oltre la metà delle persone che vivono in zone rurali di montagna. Ad Anansaya Collana circa 2 mila persone possono oggi beneficiare dell'acqua proveniente dalle *qochas* comunali. E i contadini che vivono più in basso producono latte e formaggio, che vendono nei mercati di Cusco e Puno, le città più vicine.

Malgrado lo sviluppo delle *qochas*, che possono arginare temporaneamente il problema, rimane però un futuro incerto per le popolazioni che non lasciano le zone montane e continuano a dedicarsi all'agricoltura. Se tutti se ne andranno, chi produrrà il cibo? E come si potrà allevare il bestiame? Senza acqua non c'è vita. 



IL DILEMMA DEGLI AIUTI, SFAMANO O PROLUNGANO?

Si moltiplicano le crisi umanitarie nel mondo, non solo nel Medio Oriente e in Africa. Sono sovente situazioni che si protraggono nel tempo secondo dinamiche cicliche. Di fronte a ciò, molti criticano anche la "macchina degli aiuti umanitari", corrispondibile - secondo loro - del prolungarsi delle crisi.

Ogni anno, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite distribuisce alimenti per circa 5 milioni di tonnellate. Il 70% circa di tale cibo ha origine negli Usa, e consiste soprattutto in cereali geneticamente modificati. L'aiuto è indispensabile per superare i momenti più critici del deficit alimentare, ma spesso si protrae per tempi

lunghissimi, diventando una componente strutturale del sistema e vincolante rispetto al donatore.

Se si escludono i teorici dell'"aiuto zero" - per i quali negare *tout court* gli aiuti è il modo più rapido di far finire una guerra -, anche chi ritiene indispensabile l'assistenza umanitaria riconosce che questa, in termini generali, può avere l'effetto di prolungare la durata di un conflitto, sebbene molto difficilmente possa peggiorarne gli effetti. In particolare, secondo alcune ricerche, un aumento del 10% dell'aiuto alimentare, storicamente, può produrre un aumento della conflittualità dello 0,7%. Il meccanismo di incremento del conflitto dipende dal fatto che almeno una parte degli aiuti alimentari può giungere ai belligeranti e quindi essere utilizzato in modo improprio. Bisogna dire che la maggior parte (circa il 60%) dell'aiuto alimentare da parte dei governi viene donato bilateralmente come "assistenza economica a stati amici" in difficoltà, che pertanto lo possono anche utilizzare per nutrire i propri combattenti, rafforzare la propria popolarità tra i sostenitori o per venderlo in cambio di *cash* da destinare all'acquisto di armi.

Resta poi impossibile calcolare se il numero delle vittime derivanti da un'estensione del conflitto superi o sia inferiore a quello delle vite salvate dall'aiuto alimentare stesso. È peraltro vero, come hanno dimostrato immancabilmente le crisi alimentari del Corno d'Africa, che gli aiuti internazionali si muovono comunque con grande lentezza.

za. Anche perché il 70% del cibo deve affrontare la lunga traversata dell'Atlantico prima di avvicinarsi all'area delle operazioni. Finché non comincia la conta dei morti, soprattutto se bambini, è difficile che si metta in moto la macchina della risposta umanitaria, nonostante i tempestivi allarmi normalmente lanciati dalle Chiese, dalle ong internazionali e dalle realtà locali, e rilanciati dalle Nazioni Unite.

La trappola del conflitto

Se dunque per un verso non deve essere considerato inevitabile il fatto che l'intervento umanitario possa, sia pure minimamente, prolungare un conflitto, occorre mettere in campo misure in grado di prevenire e contrastare tali dinamiche. D'altro canto, l'aiuto alimentare rimane assolutamente indispensabile per alleviare le sofferenze e garantire la sopravvivenza delle popolazioni coinvolte in un conflitto.

Il problema maggiore, in realtà, si pone quando, al termine della crisi militare, ci si affretta a ridurre l'assistenza alimentare, in nome della ripresa della produzione. Transizione,

costruzione della pace, recupero dell'attività agricola sono processi a lungo termine, il cui progresso si misura in decenni. Se consideriamo che quasi una metà dei processi post-bellici finisce per riportare alla guerra, è probabile che la cessazione precoce dell'aiuto alimentare abbia un impatto decisivo su questi fallimenti.

Dunque il cibo può diventare un elemento determinante nella "trappola del conflitto", in quanto fondamentale per la stabilità. Da una parte l'insicurezza alimentare può essere concausa essenziale del fallimento democratico, portando a proteste, rivolte e guerre civili, ma al tempo stesso può essere esasperata dal conflitto stesso, perpetuandolo e aggravandone le conseguenze, in un circolo vizioso da cui è particolarmente difficile uscire.

Per uno "sviluppo umano integrale", anche nei contesti di crisi, occorrono dunque politiche e prassi attente, incisive e lungimiranti. 

Il cibo che viene inviato alle popolazioni vittime di guerra è indispensabile per salvare vite. Ma può essere utilizzato impropriamente dai belligeranti. In ogni caso, l'assistenza alimentare non può essere interrotta troppo presto, dopo la fine delle ostilità



La memoria, i giovani.

E attorno l'isolamento

testi e foto di **Ilaria Romano**

Ad aprile l'Armenia si è scelta un parlamento. Ma rischia una deriva autoritaria. Slanci e contraddizioni di un paese istruito e povero. Che guarda alla Russia, da cui ormai è indipendente. Perché la storia e l'attualità la dividono dai vicini Turchia e Azerbaigian

Frunze ha appena finito la sua lezione: la sera si ritrova con gli amici nel centro della capitale Yerevan per la cena, poi cammina a piedi fino a piazza della Repubblica, si ferma qualche minuto a guardare i giochi d'acqua e di luce delle fontane, infine torna a casa. A 35 anni ha una cattedra all'università e all'attivo una lunga lista di pubblicazioni di linguistica comparata, armena, inglese e italiana. Eppure, quando in estate finisce di tenere i corsi, se non va all'estero, lavora come guida turistica per arrotondare uno stipendio da docente universitario che non supera, in dram armeni, il corrispettivo di 300 dollari al mese. «Ormai sono

diventato anche un esperto d'arte – sorride – e ho imparato a conoscere meglio il mio paese».

Frunze lo scorso 2 aprile è andato a votare, come il 60% dei suoi connazionali: «Le elezioni sono andate bene, se così si può dire – racconta –, nel senso che non ci sono stati problemi particolari ai seggi, disordini, né colpi di scena. Ma il risultato alla fine era un po' scontato...».

Innovazione e conservazione
Da inizio aprile, in effetti, pur in assenza di esiti politici sorprendenti, l'Armenia ha un nuovo parlamento. Ma soprattutto ha votato per la prima volta dal contestato referendum del 6 dicembre 2015, che aveva san-



FRONTIERA DI PREGHIERE E DRAMMI
Religione tra spiritualità e devozione: fedeli a un rito della Chiesa armena e (sopra) venditore di immagini sacre. Sotto, centro di riabilitazione per reduci a Stephanakert (Nagorno-Karabakh) e museo del genocidio nella capitale Yerevan



cito il passaggio dal sistema semipresidenziale a quello parlamentare.

Nonostante i sospetti brogli e le denunce di irregolarità, da parte di alcuni media e di alcune organizzazioni internazionali, il Partito Repubblicano del presidente Serzh Sargsyan ha preso quasi il 50% dei voti. Il prefigurato testa a testa con l'alleanza dell'oligarca Gagik Tsarukyan, leader del partito Prospera Armenia, nelle urne non si è concretizzato: Tsarukyan si è fermato al 27%. Ora questi numeri potrebbero

“ Le elezioni sono andate bene, se così si può dire, nel senso che non ci sono stati problemi particolari ai seggi, né disordini, né drammatici colpi di scena. Ma il risultato alla fine era un po' scontato... ”

Antonio è rimasto: «Dopo il sisma, col turismo si prova a creare lavoro»

Era arrivato in Armenia nel 1989, per portare aiuti alla popolazione, dopo che il potente terremoto aveva sconvolto il paese il 7 dicembre 1988. Poi si è innamorato del paese. E ha deciso di restare. Dopo 27 anni, spiega che non ha voluto tradire. Perché è troppo facile «fare degli aiuti umanitari una bandiera e dopo sei mesi andarsene da un'altra parte, come se nulla fosse».

Antonio Montalto, orgogliosamente palermitano, vive a Gyumri, seconda città dell'Armenia e capitale industriale del paese. Ormai è stato nominato console onorario italiano, riconoscimento a una vita spesa in questo angolo del Caucaso. Oggi sta sviluppando un progetto, che cerca di recuperare il centro storico della città, per favorire il turismo e la messa in sicurezza degli edifici d'epoca.

Antonio ha trovato casa a Villa Kars, che è anche un piccolo e accogliente hotel, nonché un laboratorio artigianale di pittura sulle ceramiche. La sua è una storia di integrazione, perché ha scelto di lavorare con gli armeni, non di fare l'imprenditore con il loro lavoro. A Villa Kars, insomma, sono tutti colleghi. Animati dalla stessa idea artistica del progetto (dipingere piccoli e meticolosi disegni su tazze, salvadanai, portacandele e tanti altri oggetti artigianali), che racchiude in sé un messaggio di dialogo: «Alcuni motivi floreali, come il tulipano – spiega il console –, li ritroviamo anche in Turchia. Perché le distanze politiche e storiche restano, ma attraverso l'arte possiamo aprire canali di comunicazione. Io sono arrivato qui in piena emergenza post-terremoto: ho cominciato con la distribuzione dei farmaci, poi dei vaccini, infine con la ristrutturazione dei reparti di maternità degli ospedali – rievoca con entusiasmo –: poter partorire in un ambiente pulito e sicuro era ed è una possibilità in più di vita nuova. Poi, a un certo punto, ho deciso che bisognava fare una scelta, decidere un mestiere, e il turismo mi è sembrato il settore più favorevole. Siamo partiti da una piccola stanza a Yerevan, oggi abbiamo anche questa struttura. Ma il principio è l'uguaglianza fra noi».

Anche Montalto ha conosciuto il passaggio dall'Unione Sovietica all'indipendenza della repubblica armena: «Per capire questi luoghi bisogna capire cos'è stata l'Urss e come abbia cristallizzato alcune situazioni. Il suo disfacimento ha favorito una privatizzazione *de facto* degli stati che ne facevano parte, con una polarizzazione fra ricchissimi e poverissimi. Basta confrontare Yerevan col resto del paese per vedere le differenze». E rabbrivire un po'.

permettere al presidente, al termine del suo mandato, che scade nel 2018, di “riciclarsi” come primo ministro. Insomma, anche in questo piccolo paese è tutt'altro che scongiurata la prospettiva di una deriva autoritaria, anche se gli armeni, soprattutto nella capitale, stanno vivendo un periodo di grande fermento culturale ed attivismo, che negli ultimi due anni hanno portato alla nascita del movimento Electric Yerevan, promotore delle omonime, massicce mobilitazioni di

protesta, e di varie manifestazioni di piazza contro la corruzione e il peso dei poteri occulti.

La libertà di informazione, anche se osteggiata in alcuni casi, in Armenia sta crescendo grazie a internet, oltre che grazie alla spiccata capacità dei giovani di organizzarsi per fronteggiare la crisi economica e per cercare un ricambio nella rappresentanza politica. La connessione tra giovani generazioni e mondo digitale crea effetti vitalizzanti: negli ultimi anni sono nati centri d'eccellenza per l'istruzione e le nuove tecnologie, come il Tumo Center, struttura *hi-tech* dove gli adolescenti più dotati possono dedicarsi al web design, alla creazione di video, alle animazioni 3d e

allo sviluppo dei giochi; o il college di Dilijan, cittadina del nord, aperto ai migliori studenti internazionali.

«Siamo al passo con i tempi, ma restiamo anche molto legati alla nostra storia come pure alla fede cristiana – considera Anna, studentessa universitaria che lavora al Matenadaran, il museo degli antichi manoscritti di Yerevan –. E io sono fiera di spiegare ai nostri visitatori il significato di testi e miniature, ma anche il valore della loro conservazione. In particolare abbiamo una sezione che dedichiamo ai testi sacri messi in salvo al tempo del genocidio: perché anche in un momento di terrore questo popolo ha cercato di salvare la memoria».

La guerra “congelata”

L'Armenia, considerata la prima nazione cristiana della storia, vive oggi profonde contraddizioni. Spiritualità, memoria e identità convivono con un doppio isolamento internazionale, nei confronti dei due paesi confinanti, a est e a ovest: sono inesistenti i rapporti con la Turchia, a causa del genocidio mai riconosciuto, e con l'Azerbaijan, a causa della disputa territoriale per il Nagorno Karabakh, ancora oggi in stato di guerra latente, con periodici focolai di violenze.

Questa situazione lega saldamente alla Russia il destino dell'Armenia, che comunque non si priva della cooperazione con l'Europa: la diaspora, che dopo il genocidio di inizio Novecento ha portato cittadini armeni in tutto il mondo, ancora oggi rappresenta uno dei modi per far fronte, con le rimesse, alle difficoltà finanziarie di chi è rimasto.

Secondo i dati della Banca centrale d'Armenia, la disoccupazione all'inizio dello scorso anno è diminuita rispetto al 2015 di poco più di un punto percentuale, ma resta pure sempre al 18%, un dato allarmante, se si pensa che l'età media della popolazione è di

“ La diaspora, che dopo il genocidio di inizio Novecento ha portato cittadini armeni in tutto il mondo, ancora oggi rappresenta uno dei modi per far fronte, con le rimesse, alle difficoltà finanziarie di chi è rimasto ”



REGIONE CONTESA
Militari armeni sulla calda linea del fronte nel Nagorno-Karabakh

34 anni e il livello di istruzione è molto alto. La ricchezza del paese è concentrata nelle mani di pochi oligarchi, che da soli fanno quasi la metà del Pil, mentre poco meno del 50% della popolazione, fuori dal centro di Yerevan, sopravvive con due dollari al giorno.

«Ci sono persone che vivono ancora nei container da quando hanno perso la casa dopo il terremoto del 1989 – esemplifica Theresa, nata a Gyumri, da anni residente fra Yerevan e Lugano –. Per questa e altre situazioni, con gli altri armeni della diaspora cerchiamo di organizzare raccolte di fondi e di beni di prima necessità, poi ci occupiamo di distribuirli direttamente a chi ha bisogno. Lo scorso anno abbiamo anche sperimentato per la prima volta il banco alimentare».

La questione irrisolta della guerra congelata in Nagorno Karabakh contribuisce ai problemi dell'Armenia: la regione ha proclamato unilateralmente l'indipendenza dall'Azerbaijan nel 1991, ma non è stata riconosciuta da nessun altro stato al mondo come nazione a sé. Sono passati 23 anni dalla fine ufficiale del conflitto, ma ancora oggi, in regime perenne di cessate il fuoco, gli scontri si riaccendono periodicamente, così come il rimpallarsi delle responsabilità da un fronte all'altro (l'ultima volta è successo un anno fa).

L'isolamento del Nagorno

La piccola repubblica autoproclamata mantiene una linea del fronte militarizzata ed è oggi popolata da circa 120 mila persone, tutti armeni, dopo l'esodo degli azeri. Fuori dalla capitale Stepanakert si vive principalmente di pastorizia e agricoltura, anche se, dopo due anni di leva obbligatoria, la scelta più “popolare” è restare nell'esercito; in città, invece, l'alternativa è lavorare nell'apparato statale.

Un dato allarmante riguarda la presenza di invalidi di guerra, anche giovani, quasi in ogni famiglia. Eppure nell'intera area esiste un solo centro di riabilitazione per il reinserimento fisico e psichico, non solo dei reduci, ma anche di bambini e adulti con altre disabilità. «La nostra battaglia più grande – evidenzia Vardan, direttore della struttura – è quella culturale. Quando ero adolescente, e facevamo ancora parte dell'Unione Sovietica, era praticamente impossibile anche solo vedere un ex soldato con una ferita permanente, o un disabile di nascita. Venivano semplicemente internati. Oggi per fortuna non è più così, ma da soli non ce la facciamo a provvedere a tutti. Abbiamo liste d'attesa di mesi per un ricovero nella struttura. Offriamo fisioterapia, sostegno psicologico, reinserimento lavorativo. Ma la guerra, anche se spesso non si vede, continua a incidere sul futuro dei nostri giovani».



L'UNIPOLARISMO DEI RICCHI ANNUNCIA DOLOROSE MACERIE

Adesso il rischio si chiama unipolarismo. È il sogno di molti, purtroppo a diverse latitudini. La sua scia può diventare un problema, perché cambia un paradigma geopolitico ed economico che si era consolidato negli anni con la cooperazione multilaterale anche di area, ritenuta pratica virtuosa nell'analisi delle questioni e nella loro soluzione.

Il multilateralismo era apparso anche un sistema buono per frenare gli eccessi della globalizzazione, dove gli attori non sono affatto uguali. Una sorta di camera di compensazione delle fughe avanti o indietro, sollecitate dai più ricchi o dai più poveri. La fine di politiche

multilaterali; la discussione che si è aperta (con l'era di Donald Trump) sul significato geopolitico e sulla filosofia dei trattati; il ritorno all'idea che il protezionismo, con l'imposizione di dazi elevatissimi, possa fare la differenza nella ricchezza che finisce nelle tasche dei cittadini; il sospetto sulle analisi climatiche multilaterali, che hanno portato ad accordi transnazionali allargati: tutto ciò cambia lo scenario futuro e aumenta il senso di inquietudine. Le critiche al multilateralismo non solo fanno tornare indietro l'orologio della storia, alla politica sciagurata degli accordi bilaterali, ma provocano un balzo drammatico verso l'unipolarismo dei più ricchi e dei più scaltri.

La globalizzazione è dunque arrivata al capolinea, come sembra indicare la brusca frenata del commercio su scala globale? E cosa c'è dopo? La domanda è cruciale, anche perché nulla può essere decretato come risposta definitiva.

Le insistenze sull'*America First* e l'intervento unilaterale in Siria non dimostrano affatto che l'America e le sue tribolazioni interne siano l'unica preoccupazione di Donald Trump. Anzi, la riproposizione della teoria del gendarme del mondo non è altro che il trasferimento dell'idea su scala globale, cosa per altro già vista ai tempi di Bush padre con l'elaborazione della strategia della *pax americana*. Donald l'ha solo amplificata e applicata a molti più settori, compreso l'ambiente.

La vecchia carta

Il grilletto facile del nuovo comandante in capo spara in molti direzioni, con l'unico obiettivo di dettare una *road map* esclusiva e senza alternativa, imposta dalla Casa Bianca e alla quale il mondo si deve adeguare. Sul clima è chiaro che la posizione degli Usa fa la differenza. Ma vale anche per le guerre, congelate o a bassa intensità.

L'approccio unipolare, infatti, sbraglia la prospettiva che le guerre simmetriche possano essere risolte per via diplomatica. E dire che abbiamo già un esempio del disastro provocato da tale idea. Quando Barack Obama attaccò la Libia con l'appoggio di piccoli vassalli europei, non fece altro che riproporre la strategia della “pax americana” dei Bush padre e figlio. Sappiamo come è andata finire, non solo in Iraq, ma appunto anche in Libia. Però Barack imparò la lezione e si astenne dai bombardamenti in Siria nel 2013. Trump invece no e ha deciso di giocare di nuovo la vecchia carta.

Quello che inquieta e rende drammatici gli scenari futuri è il modello dell'unipolarismo spalmato sul mondo. L'idea è stimolante per molti leader. Putin ne è un campione e lo ha dimostrato con il ruolo nuovo di Mosca nel gioco medio-orientale. Ma lo stesso approccio sta stimolando gli appetiti di Pechino. Con l'abbandono della geopolitica di Obama da parte di Trump, con la conseguente uscita degli Usa dal Ttp, il partenariato transpacifico, e con l'ingresso di relazioni bilaterali in Asia, a partire dal Giappone, Pechino si è ritenuta libera di iniziare con orgoglio la sua politica unipolare, dettando la strategia della “Nuova Via della Seta”, forte del vuoto lasciato dagli Usa nella nuova versione del Grande Gioco degli equilibri nell'Eurasia e nel Pacifico. Il rischio è la diffusione del modello ad aree più ristrette, con l'ascesa di tanti piccoli rais, che fanno e disfano regole sulla base di interessi personali o nazionali. E con il contorno, questo è certo, di dolorose macerie politiche e sociali.

L'era di Trump sembra mettere fine alla cooperazione multilaterale, che pur tra molte contraddizioni ha cercato di governare la globalizzazione. Il nuovo modello è stimolante per molti leader e paesi, Russia e Cina in testa. Più altri piccoli rais...

MIGRAZIONI

Corridoi umanitari, missione per preparare i primi arrivi dall'Etiopia

Si è svolta nella seconda metà di aprile ad Addis Abeba (Etiopia) una missione operativa congiunta di Caritas Italiana e Comunità di Sant'Egidio per preparare l'apertura del primo corridoio umanitario dall'Africa, secondo il protocollo siglato a Roma con il ministero dell'interno il 12 gennaio. Il protocollo di intesa con lo stato italiano, promosso dalla Conferenza episcopale italiana – attraverso Caritas e Fondazione Migrantes – e dalla Comunità di Sant'Egidio, è finanziato con fondi Cei otto per mille e prevede il trasferimento dai campi etiopici di 500 profughi eritrei, somali

e sudanesi in due anni.

Il viceministro degli esteri etiopico, signora Hirut Zemene, incontrando la delegazione italiana ha elogiato la generosità di questa operazione umanitaria. Grande soddisfazione è stata espressa anche dall'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba e presidente della Conferenza episcopale di Etiopia ed Eritrea, cardinal Berhaneyesus Souraphiel, e da Caritas Etiopia.

Le agenzie dell'Onu impegnate nella gestione dei rifugiati, Unhcr e Oim, hanno offerto piena collaborazione, come pure ha fatto l'Arra, l'agenzia



BARCONE? NO, CORRIDOIO
Migranti rischiano la vita come effetto di un naufragio. I corridoi umanitari sono pensati per disciplinare e rendere sicuri i viaggi di chi emigra

di stato che si occupa degli oltre 850 mila rifugiati presenti in Etiopia, paese leader in Africa nell'accoglienza di profughi.

I canali umanitari potrebbero costituire, se vi fosse una reale volontà politica, una alternativa razionale e sicura ai viaggi della speranza, che per troppi migranti continuano a tradursi in viaggi della morte. A salvare chi tenta la traversata del Mediterraneo sono state, negli ultimi anni, anche le navi allestite da molte ong, finite recentemente nel mirino di un'inchiesta giudiziaria, aperta dalla procura di Catania, ma soprattutto di certa politica. «Perché non vi imbarcate sulle navi e verificate direttamente il loro operato? Altrimenti si fa solo una polemica sterile e senza prove – così Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas italiana, si è rivolto ai politici che hanno lanciato accuse generalizzate –. La polemica è fatta da chi non prospetta alcuna soluzione per salvare vite in mare. Ad oggi non è stata proposta alcuna alternativa credibile a persone che sappiamo continueranno comunque a imbarcarsi. Chi pone dubbi pesanti sull'operato delle ong, salga a bordo delle navi oggetto di queste presunte indagini. Tutte le ong sarebbero ben disposte ad accoglierli. Quanto alle indagini, se c'è un fondamento giudiziario se ne tireranno le conseguenze. Quanto a noi, continueremo a sostenere che è prioritario salvare vite in mare».

archivium

di Francesco Maria Carloni

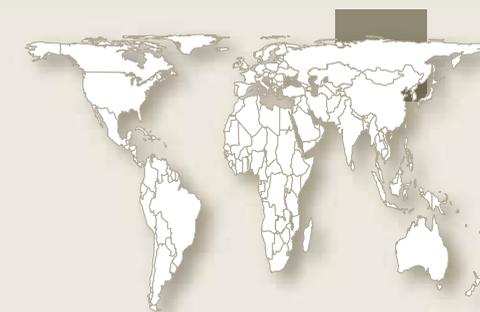
Condizioni e diritti dei minori migranti, sfida aperta da più di un ventennio

Il 20 e 22 aprile 1995 l'allora Coordinamento alla pace e alla mondialità di Caritas Italiana organizzava un seminario di studi sul tema del minore straniero in Italia. Nel 1996, in un libro destinato alle Caritas diocesane e a tutto il mondo del volontariato, venivano pubblicati gli interventi di quel seminario e quanto emerso dal ricco dibattito che ne era seguito.

I documenti presenti nelle 168 pagine del libro, dopo un inquadramento relativo alla presenza del bambino nella Sacra Scrittura, affrontano questioni relative a diverse fasi evolutive, dalla prima socializzazione all'età adolescenziale, proponendo un focus su 14 esperienze di accoglienza e integrazione e un aggiornamento sulla condizione giuridica; infine riportano i principali punti emersi dai due gruppi di lavoro, uno per l'ambito ecclesiale e l'altro inerente l'ambito sociale.

Nelle conclusioni dei gruppi di lavoro, sul versante ecclesiale e civile, si rimarca l'importanza del ruolo della Chiesa nel tenere viva l'attenzione alla tutela di tutti i minori. Una legislazione adeguata e un'accoglienza inclusiva sono le garanzie da offrire a chi, più di altri, non ha voce.

Ancora oggi il problema delle precarie condizioni dei minori stranieri in Italia è presente, ed è drammatico; nel 2016, in particolare, il numero dei minori non accompagnati presenti in Italia è più che raddoppiato rispetto al 2015, passando da 12.360 a 25.772, numero enorme, che include bambini di più di 80 nazionalità diverse. Nel messaggio per la Giornata del migrante e del rifugiato – gennaio 2017 – papa Francesco ha ricordato a tutti i diritti e i bisogni di questi ragazzi con chiarezza, fermezza e urgenza.

**IL MONDO È DI COLORO CHE CAMMINANO**

di Francesco Maria Carloni

L'esortazione del Concilio Vaticano II mostra una sorprendente modernità, in un mondo che spinge milioni di persone a lasciare la propria terra per cercare futuro altrove. Siamo chiamati a "vedere" gli altri. E a riconoscerli come presenza di Dio tra noi

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che la Chiesa è «di coloro che camminano sulla terra» (*Lumen Gentium*, 50). È l'esperienza dell'Esodo, di coloro che camminano verso nuove direzioni, che superano i confini nazionali e culturali e perfino i limiti temporali, in continua ricerca di una terra dove poter vivere in pace: la terra promessa.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) stima che siano oltre 65 milioni le persone in cammino nel mondo, costrette a lasciare la loro terra di origine per dirigersi verso un luogo più sicuro, che possa dare una qualche speranza di vita. Il numero, 65 milioni, merita una sosta dopo averlo letto: in Italia gli abitanti sono poco più di 60 milioni. È anche a questa moltitudine che il Concilio ha guardato, e che ci invita continuamente a guardare.

È il senso profondo della missionarietà, che muove lo spirito non solo a vedere gli altri tra noi, ma a riconoscerli come luogo della grazia, della presenza di Dio in mezzo a noi, del Regno di Dio che cresce nel mondo.

Sono questi gli ingredienti che il Concilio richiede, perché le nostre azioni di aiuto siano ispirate dal Vangelo, e portino il nome di giustizia e pace; carità e nonviolenza costruiscono lo stile con cui rapportarsi agli altri, nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e internazionali.

Oggi il Papa ci ricorda che l'impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali compassione e nonviolenza sono valori essenziali, che indicano la via della vita.

A tutti noi è rivolto questo appello solenne, perché ci si adoperi con azioni concertate per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità.

IN CERCA DI PASSAGGI SICURI

Tre persone e un cartello ironico: le sponde del Mediterraneo sono teatro di una grande tragedia contemporanea, non governabile con un approccio securitario



MICROPROGETTO



LIBANO
Laboratori d'arte, per provare a convivere

1 Il Libano è uno stato multiconfessionale; ospita 18 culti ufficiali. Le stime più attendibili dicono che la comunità musulmana si aggira intorno al 65% della popolazione, quella cristiana al 27%, i drusi al 7%. Urgente è la necessità di sostenere la coesione sociale e il dialogo interconfessionale, attraverso attività in grado di favorire la socializzazione tra minori e giovani appartenenti a gruppi religiosi differenti, stimolando la convivenza pacifica. Il microprogetto intende promuovere laboratori (di musica e teatro) per favorire l'aggregazione e il dialogo fra 300 giovani di differenti religioni e confessioni.

> **Costo** 5 mila euro
> **Causale** MP 84/17 LIBANO

MICROPROGETTO



TUNISIA
Sostegno alle donne locali e migranti in gravidanza

2 Per la maggior parte delle donne migranti che vivono precariamente in Tunisia, l'accesso alle cure è pressoché impossibile. Spesso vivono la loro condizione di future mamme nella solitudine e nella precarietà più totali. Il microprogetto intende aiutare le donne incinte e sole, sia tunisine sia straniere, a vivere gravidanza e parto medicalmente assistite. Tra le attività, l'accompagnamento con approccio medico-psicosociale integrato, un supporto pediatrico subito dopo il parto, percorsi di sensibilizzazione all'igiene e alla cura dei figli.

> **Costo** 5 mila euro
> **Causale** MP 85/17 TUNISIA

MICROPROGETTO



CUBA
Cucito e musica, per non smarrirsi

3 A Párraga, zona periferica dell'Avana, capitale di Cuba, la vita per i giovani non è semplice: fra disoccupazione e delinquenza dilagante, smarrire il cammino risulta facile. Ciò ha spinto le suore Passioniste a proporre un microprogetto e richiedere un sostegno economico, al fine di organizzare, nelle sale della parrocchia di santa Barbara, un laboratorio di taglio e cucito per le ragazze e uno di musica sia per ragazzi che per ragazze. Questi laboratori aiuteranno a combattere la dispersione scolastica (e non solo) dei minori.

> **Costo** 4.800 euro
> **Causale** MP 79/17 CUBA

Santo André, 700 mila abitanti alla periferia di San Paolo. Con i problemi comuni a molte altre favela: disoccupazione altissima, alimentazione non adeguata, sanità insufficiente



LASTORIA

BRASILE
Il giovane Paulo ha imparato in fretta e ripara pc: «Il lavoro non è più un sogno»

5 Realizzato! Santo André è una città di circa 700 mila abitanti, all'estrema periferia di San Paolo del Brasile. Fa parte dunque dell'area metropolitana, segnata da problemi comuni a molte altre aree urbane brasiliane, con milioni di persone costrette a vivere nelle favela, in baracche di legno improvvisate, mal costruite e mancanti dei più elementari servizi igienici; la disoccupazione si aggira su livelli altissimi, l'alimentazione non è adeguata e la sanità insufficiente.

Tutti questi fattori facilmente degenerano in situazioni di violenza e disperazione, oltre che in alcolismo e droga. Le suore Orsoline della Beata Caterina e Giuditta Cittadini, attive nel distretto di Santo André dal 2003, hanno presentato un microprogetto per lo sviluppo di laboratori e corsi professionali all'interno del loro istituto (riparazione di computer, segretariato d'ufficio, taglio e cucito, serigrafia), per offrire ai giovani un'alternativa alla vita di strada. Oltre 350 ragazzi hanno avuto la possibilità di studiare, formarsi e imparare un mestiere.

Lo conferma Paulo, 19 anni: «Sto seguendo il corso per diventare tecnico di computer, offertomi gratuitamente dall'Istituto Amigos da beata Catarina. In poche settimane ho imparato molte cose sul computer: come assemblare le varie unità e gestire la manutenzione ordinaria e straordinaria di questi prodotti. Ho già ricevuto l'offerta di lavoro, al termine del breve corso, in un laboratorio che si occupa di riparare i computer: un servizio, quest'ultimo, molto richiesto nel nostro bairro Ramalho. Ringrazio di cuore Caritas Italiana, che mi ha dato la possibilità di formarmi e di ricevere in dono gli strumenti del mestiere: mi serviranno per lavorare, e così aiutare economicamente la mia famiglia».

> **Microprogetto 347/16 BRASILE**
Corsi professionali per ragazzi a rischio

MICROPROGETTO



MADAGASCAR
Acqua pulita: migliorano igiene, salute e... studio

4 Ad Ambohitsara, comune della diocesi di Ambanja, ha sede una scuola elementare e media frequentata da oltre 320 ragazzi. Nell'edificio scolastico manca un allacciamento idrico e gli studenti, ogni giorno, sono costretti a svegliarsi alle 4 di mattina per trovare acqua pulita, precedendo gli animali che vanno ad abbeverarsi alla stessa fonte. Grazie al microprogetto l'acqua potabile sarà disponibile nella scuola e verranno realizzate anche due fontane pubbliche.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 74/17 MADAGASCAR

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



L'origine della fuga: oltre i pregiudizi, per capire come il mondo ci entra in casa

Le fughe, l'accoglienza, le dimensioni locali e globali, la Storia e le storie. In due libri, che parlano di immigrazione con consapevolezza e originalità, curati dalla Caritas diocesana di Bergamo e dalla scrittrice Chiara Michelon con la collaborazione della Caritas diocesana di Senigallia.

Il mondo in casa ricostruisce i percorsi di accoglienza nella diocesi di Bergamo. Suddiviso in sei capitoli, fa conoscere chi accoglie e chi è accolto, la "follia della fraternità", gli errori di percezione degli italiani riguardo alle persone immigrate... Sei capitoli, incorniciati dall'introduzione del vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, e dalle conclusioni di don Claudio Visconti, direttore Caritas. C'è anche una parte riservata alla presentazione del progetto multimediale *Storie in pausa* (www.storieinpausa.it): foto e video sulle vite di migranti, operatori e volontari. «L'idea è parlare non solo dell'emergenza – spiega Francesco Bezzi, di Caritas Bergamo –, ma di cosa succede nei territori che ospitano le strutture di accoglienza, cercando di far luce sulla complessità del tema. Tra gli altri interventi, quello del migrante che non vuole essere un peso ma desidera dimostrare che può rappresentare una risorsa, e quello di Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, per ribadire che le persone vanno incontrate. Il senso di molte risposte raccolte dalle sue ricerche è infatti

pressappoco il seguente: "I neri non li voglio, ma non toccatemi quelli con cui chiacchiero in piazza o con cui lavoro, sono brava gente". E poi in genere, quando serve, un po' tutti collaborano, perché le persone vengono prima...».

Proprio perché le persone vengono prima, Chiara Michelon, in collaborazione con la Caritas di Senigallia, ce le racconta con tutto il loro carico di sofferenza, nostalgia e speranza nel volume **La fuga. Percorsi di rifugiati d'Oriente e d'Africa** (Infinito), inserendole nel contesto storico e politico del paese di origine: la storia di Nabil è preceduta dalla narrazione delle vicende dell'Afghanistan, e prima di conoscere Arad e Mina approfondiamo la situazione in Iran, le pagine su Laila sono accompagnate rimandando al Pakistan, quelle su Sami al Sudan. Le vicende dei protagonisti acquistano profondità, scavando i motivi che li hanno portati a emigrare. «Attraverso questa chiave narrativa – dice Chiara Michelon – proviamo ad abbattere il pregiudizio comune, figlio delle generalizzazioni. Queste persone vivono nella malinconia, non se ne sono andate per scelta. Lamenta Sami: "Il passato per noi rifugiati non scivolerà mai via. Tutto quello che ci manca, ci mancherà per sempre"». A impreziosire il testo, la prefazione dell'antropologo Marco Aime e l'introduzione del cardinale Franco Montenegro.



DOCUMENTARIO "Un altro me", indagine scomoda su ciò che scatena i sex offender

Il carcere di Bollate è un luogo dove si fa sul serio. Con esperienze "di frontiera". Un documentario racconta, per esempio, il primo esperimento italiano di trattamento intensificato per responsabili di violenze sessuali. Claudio Casazza, per Lab 80 Film, mostra in **Un altro me** i percorsi di terapia singola e di gruppo che gli psicologi svolgono con i detenuti sex offender, che raccontano di sé e delle violenze sulle donne. Il regista ha passato un anno in carcere e con gli psicologi dell'Unità di trattamento intensificato. Sergio, Gianni,

Giuseppe, Valentino, Carlo ed Enrique, insieme ad altri, sono i condannati che nel gergo carcerario classico vengono definiti come "infami", e che l'istituzione carceraria rimette in circolazione dopo mesi o anni di isolamento. Il film permette di conoscere questi uomini; l'intento del trattamento psicologico è arrivare fino alle premesse profonde degli atti criminali, alla narrazione interna che li ha sostenuti e giustificati, agli alibi culturali che li hanno permessi. Il lavoro del gruppo di psicologi si svolge in un sottile crescendo, alla scoperta di qualcosa di oscuro, che forse preferiremmo evitare. Il lavoro degli psicologi, mostrato nel film, fa capire infatti come molti stimoli intorno a noi ci spingono a vedere l'altro come



un oggetto, un giocattolo, una preda, una nostra appendice.

LIBRI L'impronta sul pianeta di mamma Silvana, leggera e verde

Silvana Santo, blogger napoletana di successo, quando arriva il pancione decide che, insieme al nascituro, concepirà anche una missione ecologica, ovvero conciliare maternità ed ecosostenibilità. Per imprimere sul mondo l'impronta più leggera possibile. Giovane madre e sincera ambientalista, Silvana non si scoraggia per le difficoltà della nuova missione e inizia sul suo blog a raccontare una via percorribile, anche se non perfetta, partendo

Cappellano, educatore, fondatore: don Gnocchi, una vita perché pace e amore vincano sulla guerra

«Un volto, uno sguardo che viene da lontano: l'amore per i giovani, la passione educativa, lo slancio di un lungo e mai finito cammino, tra i sentieri della guerra, nei silenzi smarriti della terra russa, l'affetto tenero e appassionato per i suoi mutilatini». Poche parole intense del cardinale Carlo Maria Martini condensano in modo mirabile la parabola della vita e la missione di don Carlo Gnocchi, cappellano degli alpini, fondatore dell'opera ("La mia baracca") di assistenza e riabilitazione delle vittime della guerra, e poi di centinaia di migliaia di persone disabili o traumatizzate, che ha portato nel mondo il nome del sacerdote ambrosiano.

Ora quella parabola umana, spirituale e assistenziale è illustrata da **Quella somiglianza arcana**, 17° audiolibro della collana PhonoStorie (curata da Caritas Italiana e Rete europea risorse umane), che attinge proprio a testi di don Carlo Gnocchi. L'audiolibro, presentato a Roma a fine aprile, ripercorre l'esperienza

dell'educatore, che dopo esserne stato cappellano rivolse la sua opera assistenziale agli orfani degli alpini e successivamente dedicò le sue cure ai piccoli invalidi, di guerra e civili, per aprire infine le porte di modernissimi centri di rieducazione anzitutto ai bambini affetti da poliomielite.

Alcuni suoi scritti sono letti dagli artisti Paolo Bonacelli e Fabrizio Bucci, dalla conduttrice Rai Francesca Fialdini, da Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, da suor Rosalina Ravasio della Comunità Shalom e da alcuni alunni dell'Istituto Gonzaga di Milano. Prefazione di Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, postfazione di Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei.

www.caritas.it - www.rerum.eu



dalle piccole azioni di ogni giorno. Ora quel percorso è un libro, **Una mamma green. Crescere un figlio senza inquinare come una petroliera** (Giunti): dalle scelte per il parto all'allattamento, dalle prime cure per il bambino ai prodotti ecologici per l'infanzia, dai giocattoli a impatto zero fino alle indicazioni per viaggiare in modo sostenibile, Silvana racconta e condivide, senza insegnare, senza imporre e soprattutto senza irrigidirsi su posizioni estreme. Cercando il proprio compromesso e aiutando semplicemente ogni mamma a fare altrettanto. Un libro *green*, che suggerisce senza mettersi in cattedra.

E-BOOK Giornalista precaria e Virgilio paralizzato: le falene volano con le ali spezzate

Stefania Culurgioni è una collaboratrice di *Scarp de' Tennis*, giornale di strada promosso da Caritas. Su Amazon ha pubblicato **L'istinto delle falene**, e-book che

illustra un percorso di crescita personale e riflette sul mondo della disabilità. Il testo muove i passi da un'esperienza professionale autobiografica. La trama: Livia, giornalista precaria, accetta di fare l'ufficio stampa in un istituto psichiatrico, ma lo frequenta con un misto di attrazione e disgusto. Cosa può imparare una ragazza di oggi da un uomo paralizzato, grande, grosso, ma condannato su una carrozzina da una malattia degenerativa, eppure carico di fame sessuale, di voglia di esperienze e soprattutto di verità? In questo mondo di frontiera, in cui vivono tanti che per un gene alterato o un percorso di vita disgraziato finiscono prigionieri delle gabbie della loro mente e delle gabbie in cui li chiude la società "dei normali", Livia tesse una strana amicizia con Aronne, che diventerà il suo Virgilio in un universo sconosciuto. In quella terra di mezzo vive un'umanità sgraziata – come le falene, farfalle notturne goffe e pelose –, ma piena di vita e di valore. Noi, cosiddetti

normali, crediamo che la nostra vita sia conquista e autonomia. Quella delle falene umane, prigionia e dipendenza. Ma è così? Se le si osserva bene, si scopre che ogni falena ha le ali colorate, che tutte sono belle e sanno volare.

TEATRO "Piume 2021", il teatro occasione di integrazione per e con i migranti

La vera integrazione oggi è rendere i centri di accoglienza luoghi aperti alla cittadinanza, visitabili e trasparenti, creando all'interno di essi progetti che vadano nella direzione di un'interazione continua e costante tra profughi e cittadini: è quanto afferma Andrea Ricotti, direttore di Slataper, la struttura gestita da due anni a Firenze dalla cooperativa Il Cenacolo, luogo di assistenza ma anche di vera integrazione delle persone in difficoltà: migranti richiedenti asilo, e poi famiglie, anziani soli, single rimasti soli con figlio a carico, persone con disa-

FALENE E PIUME
La copertina dell'e-book scritto dalla giornalista di Scarp; sotto, ragazzi migranti in scena



gio abitativo... Finora sono state accolte 150 individui. E a Slata-per è nato un laboratorio teatrale che sta mettendo in scena uno spettacolo dedicato a Dante, i cui attori sono gli ospiti della struttura. **Più 2021**, si intitolerà lo spettacolo, promosso dall'associazione culturale Culter: la poesia di Dante si fa occasione di educazione ed esperienza di inclusione, oltre le appartenenze sociali, religiose, professionali.

FOTOGRAFIA "At-tra-ver-so", i richiedenti asilo inquadrano il territorio



Anche la fotografia può diventare strumento di integrazione? Ne è convinto il fotografo Paolo Cortesi, che ha ideato e condotto **At-tra-ver-so**, progetto fotografico realizzato in collaborazione con l'associazione "Insieme si può fare" e con il gruppo Famiglie in rete. Il programma ha coinvolto 11 richiedenti asilo ospitati nel centro di accoglienza straordinaria di Castello d'Argile, di Bologna, gestito dalla cooperativa sociale Lai-momo. Ma perché At-tra-ver-so? Il senso della parola in movimento vuole dare «l'idea del mare e delle terre che questi ragazzi hanno dovuto attraversare, significa incontrarsi attraverso un linguaggio comune, significa imparare il mondo attraverso il mirino di una fotocamera e condividere tutto questo», ha spiegato Cortesi. Dopo le lezioni teoriche, iniziate a ottobre, sono iniziate le escursioni nel territorio, utilizzando quattro macchine fotografiche reflex usate. Cortesi ha fatto da guida, dando suggerimenti; i soggetti da fotografare li hanno scelti i ragazzi migranti.

paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

Minacciata, deturpata, offesa: la Terra ha un Giorno per proteggersi. E anche noi ci salveremo con lei...

È uno di quei Giorni che rischiano di passare inosservati. Eppure il "Giorno della Terra", in inglese *Earth Day*, è il nome usato per la ricorrenza dedicata all'ambiente e alla salvaguardia del nostro pianeta. Non proprio una questione irrilevante...

Da più di 40 anni (la prima volta nel 1970) la ricorrenza è celebrata dalle Nazioni Unite per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali della terra e di un'azione globale per contenere i cambiamenti climatici e mitigarne gli effetti, grazie a pochi e semplici gesti: spegnere le luci se possibile, utilizzare lampadine a basso consumo, salire a piedi le scale invece che in ascensore... Tutto, per risparmiare "l'energia nascosta" quotidiana e scegliere un futuro più pulito: su questo assunto si basa l'*Earth Day*, spiega *David De Rothschild* (a cura di) in **Terra. Il pianeta prezioso. Un'enciclopedia ecologica per salvare il mondo** (Mondadori, pagine 256).

In questo nuovo millennio, nonostante un'accresciuta sensibilità ambientale, l'opera dell'uomo continua a incidere negativamente sul pianeta, incrinando gli equilibri naturali e deturpando i paesaggi. Inquinamento, deforestazione, minacce alla biodiversità, oltre ai mutamenti climatici... proteggere la Terra non è mai stato così urgente. *Luca Bracali e Patricio Estay* **Sos pianeta Terra** (Electa Mondadori, pagine 240) documentano gli scempi della mano umana con una rassegna di 170 fotografie che illustra lo stato di salute del pianeta, secondo un andamento binario che racconta da un lato le meraviglie del mondo, dall'altro le contaminazioni negative che la natura ha subito.

Nel volume di *Carmine Covino* **La morte del pianeta Terra** (Excogita, pagine 208), l'autore indica i mali che affliggono il pianeta e rischiano di portarlo verso l'autodistruzione. Attraverso un'indagine che parte da lontano – precisamente da Malthus e dalle sue previsioni, che risalgono agli inizi dell'Ottocento –, l'autore evidenzia i mali e li fa derivare dalla sovrappopolazione. Dall'incremento demografico, secondo questa discutibile tesi, dipenderebbero l'eccesso di tecnologia, l'inquinamento, la povertà della gran parte del Sud del mondo e, soprattutto, l'effetto-serra che determinerà, se non verranno drasticamente abbattute le emissioni di gas nocivi, la morte del pianeta.

In generale, in ogni caso, occorre migliorare la vita in maniera sostenibile: è anche l'obiettivo che si propone il Summit della Terra, che si terrà dal 14 al 16 maggio a Rio de Janeiro, fondamentale appuntamento per sensibilizzare i governi e gli uomini di buona volontà.

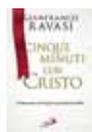


LIBRIALTRILIBRI



Christian Albini Benedire la vita. Preghiere dei fedeli per celebrazioni

particolari (Edizioni Paoline, pagine 96). Dal noto teologo, schemi per i più importanti momenti liturgici nelle parrocchie. Per riscoprire il valore di una preghiera dall'immenso significato comunitario.



Gianfranco Ravasi Cinque minuti con Cristo (San Paolo, pagine 272). 365

brevi pensieri ispirati al Vangelo del giorno, da leggere e meditare: un brano al di per tutto l'anno. Brevi pagine di grande bellezza e semplicità, che guidano il lettore a riscoprire il piacere dell'incontro con la Parola.



Maurizio Certini (a cura di) Giorgio La Pira. L'utopia salverà la storia (Tau Edizioni, pagine 94). Raccolta

sulla vita e le opere di una straordinaria figura di politico, mirabile incrocio tra centralità del Vangelo, vita di preghiera, amore per la Chiesa, responsabilità civica e dedizione per gli altri.

atupertu / Paolo Cognetti

di **Daniela Palumbo**

«L'angolo di luce che noi perdiamo: nell'altro, non diverso, io mi riconosco»



“Ho sempre fatto fatica con gli amici che mi chiedevano perché non parli. Poi in montagna ho trovato persone con le quali fare esperienza del silenzio”

Paolo Cognetti ha 38 anni e da otto divide la sua vita fra Milano e la Valle d'Ayas, splendide montagne della Val d'Aosta. Il perché di questa scelta l'ha spiegato in un romanzo autobiografico, **Il ragazzo selvatico** (Terre di mezzo): storia della fuga solitaria in una baita ad alta quota. Perché? Accade che una storia d'amore finisca. E, nello stesso periodo, tramonti un'esperienza sociale e professionale avviata con amici importanti. Così, si abbandona.

Ripartire dai crolli: non è facile...

Ero in una crisi profonda. Avevo 30 anni. Lì, mi è tornata in mente la montagna, come una parte di me che avevo rimosso per tanto tempo. Ci avevo passato tutte le mie estati, due mesi all'anno, una sensazione di libertà. In città vivevo dentro casa, interno piccolo-borghese, una solitudine che mi ha accompagnato sempre. Mi tenevano compagnia i libri. Poi, a 18 anni, basta. Avevo chiuso con la montagna. Mi sono dedicato agli studi, poi al cinema, documentari e guide di viaggio. E a scrivere romanzi.

Passando da New York al Nepal...

L'ultima volta che sono stato nella metropoli statunitense mi sono sentito a disagio, fuori posto. Ripensavo al Nepal, alle montagne, alla gente di quelle terre. Lì è nato *Le otto montagne* (Einaudi, successo internazionale): un'amicizia fra due uomini, un rapporto co-



struito con poche parole, che diventa eterno, forse proprio perché poco parlato.

Esiste Bruno, l'amico delle otto montagne?

Ho sempre fatto fatica con gli amici che mi chiedevano perché non parli. Poi in montagna ho trovato persone come me, con cui fare esperienza di un silenzio che per me significa condividere le cose realizzate: costruire una casa, camminare, lavorare.

L'amore per la montagna somiglia a una fuga dalla realtà. Dall'umanità...

No, perché? Io non voglio fare l'eremita, non mi interessa, ho problemi con la massa, non con gli esseri umani. Altrimenti non potrei nemmeno scriverne. Ho problemi con gli uomini quando sono in tanti, mi sembra che nell'essere così tanti, nella città, ci siano dei mali: la superficialità delle relazioni, la stupidità dei movimenti di massa, il poco senso della vita urbana. La montagna per me

non è il posto della solitudine, ma delle relazioni verticali, dirette, dove la spiritualità è più forte. Lontane anche dai *social network*, che servono a riempire il tempo vuoto e a distrarci: dai pensieri, da ciò che pensiamo quando siamo da soli, senza via di fuga. Tutto ciò mi sembra che renda le nostre vite molto superficiali. Non è la comunicazione che mi dà fastidio, ma l'inconsistenza di una materia che ormai ci riempie la vita.

INTERNET Studenti disegnano siti per associazioni di volontariato

Succede a Rimini: gli studenti di un istituto tecnico della città, in collaborazione con il centro servizi volontariato "Volontarimini", hanno realizzato, con spirito solidale, i siti di sei associazioni. Fra queste c'è chi si occupa di animali e ambiente e chi ge-



VOLONTARI DIGITALI
Gli studenti del "Valturio" hanno elaborato i siti di sei associazioni riminesi

stisce un gruppo di acquisto solidale. C'è l'associazione nata per favorire l'integrazione delle persone disabili, quella che si pone l'obiettivo di informare sulle malattie rare o chi si occupa di protezione civile. Il mondo dell'associazionismo in città è ricchissimo e variegato, ma spesso non ha i mezzi necessari per affrontare le sfide tecnologiche per raccontarsi e farsi conoscere. Sulla scorta della crescente attività nelle scuole

(dal 2014 al 2016 sono stati raggiunti dal Csv riminese 11.232 studenti, che hanno incontrato 50 associazioni), il progetto ha inteso avvicinare le scuole al mondo del volontariato. I responsabili delle sei associazioni hanno incontrato studenti di quinta dell'istituto tecnico economico-statale "Valturio", i quali hanno avuto l'opportunità di applicare le conoscenze acquisite in classe in un contesto reale e non simulato.



Concorso nazionale Caritas Italiana – Ministero istruzione, università e ricerca
IL DIRITTO DI RESTARE, MIGRARE, VIVERE

Terzi classificati (categoria Disegno, scuola secondaria 2° grado)
IL SALVATAGGIO DEGLI IMMIGRATI

Liceo scientifico “Giuseppe Brotzu” – Quartu Sant’Elena (Cagliari)

Seconda edizione

Premiazione a Roma, 20 giugno 2016 (Giornata mondiale dei rifugiato)

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it